



**indioresi**  
Mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio  
per le Comunicazioni sociali  
via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)  
tel. 081.3114614  
e-mail: [indialogonola@gmail.com](mailto:indialogonola@gmail.com)  
facebook: [indialogochiesadinola](https://www.facebook.com/indialogochiesadinola)

Redazione Avvenire  
piazza Cavour, 3 - 20125 Milano  
e-mail: [speciali@avvenire.it](mailto:speciali@avvenire.it)

[in-crocivie.com](http://in-crocivie.com)

### Umanità e finitezza

Per noi umani l'esperienza originaria della morte è possibile solo a partire dall'esperienza della morte dell'altro. Ecco perché, sia la rimozione della morte dell'altro (fragilità e sofferenza), sia l'infinità verso di essa, hanno a che fare con l'oblio della propria umanità, e la perdita dell'identità profonda dell'essere umano. Una perdita destinata a frantumare alla fine tutte le relazioni. (Pino De Stefano)

# Lo studioso Dobran: «Per l'evacuazione serve un serio studio preliminare» Col Vesuvio non si scherza

Il piano di emergenza vigente è uno sfollamento di massa. L'appello dell'ingegnere termo-fluidodinamico: puntare su resilienza e sostenibilità

DI ANTONIO AVERAIMO  
E MARIANGELA PARISI



Sopra, Flavio Dobran. A destra, il tipico profilo del Vesuvio



Eventi come l'eruzione del Vesuvio vanno studiati per bene. E l'emergenza va programmata come si deve, con studi seri di fattibilità. «Invece si ha sempre l'impressione che in Italia tutto ciò non venga fatto per la miopia della politica. E alla fine ci ritroviamo sempre in situazioni come quelle dell'Aquila o di Amatrice». Flavio Dobran, ingegnere termo-fluidodinamico, tra i più importanti studiosi del Vesuvio e dei Campi Flegrei, dall'Italia è andato via da molti anni per insegnare nelle università americane. Ma da New York, dove vive, non ha smesso di tenere d'occhio il gigante che cominciò a studiare negli anni '80. Con sua moglie, che è nata sotto al vulcano, a Portici, ha dato vita al Gves. Il mese scorso, dal 26 al 30, ha portato a Napoli 50 scienziati da ogni parte del mondo per discutere di «resilienza e sostenibilità delle città in ambienti pericolosi».

**Professore Dobran, che ne pensa del Piano di emergenza per il Vesuvio? È un piano in grado di assicurare l'incolumità e la corretta evacuazione quando il vulcano erutterà?**

Mi faccia fare una premessa. Ho cominciato a studiare il Vesuvio negli anni '80. Da allora continuo a dire incessantemente che non è possibile preparare un piano serio senza che siano portati avanti preventivamente dei validi studi di fattibilità sugli scenari eruttivi possibili. Questa è la più grande lacuna del piano vigente. Purtroppo in tutti questi anni le istituzioni sono rimaste sempre sorde a questa necessità. Non può esistere un piano senza un serio studio preliminare, lo ribadisco. Poi tutto parte da un equivoco...

**Quale?**  
Esistono migliaia di persone, sotto al Vesuvio e in tante altre città del mondo, che vogliono vivere vicino a un vulcano. È un loro sacrosanto diritto. Si calcola che presto il 70%

della popolazione vivrà nelle città. Molte di queste sono costruite sotto a un vulcano. Il pilastro del piano di emergenza vigente è un'evacuazione di massa. Questo significherebbe non solo salvezza per gli abitanti del posto, ma anche distruzione della cultura napoletana. Il compito della comunità scientifica e delle istituzioni è invece consentire a questa gente di vivere qui in santa pace. Per farlo, bisogna dare risposte su due fronti: quello della resilienza e quello della sostenibilità. Cioè?

Bisogna predisporre anzitutto uno studio transdisciplinare su questi due aspetti fondamentali. Possibile che tutti vadano via? Sembra quasi che ci sia un progetto mascherato di mandar via tutti e così sia. Invece sarebbe molto più logico sgomberare temporaneamente, per la durata dell'emergenza, alcune aree intorno al vulcano. Ma per fare ciò è necessario prevedere tutti i possibili scenari.

**Cosa che il piano di emergenza non fa, ci sembra di capire.**  
Innanzitutto il piano si basa su una previsione di eruzione di piccola o media scala. Invece bisogna pensare anche al peggio, ahimè.

**Lei cosa propone invece?**  
Bisogna riorganizzare il territorio: è questo che va fatto e che nessuno vuole fare. Perché non lo capiscono i politici? Nel pentagono che ho predisposto si prevede: collocamento di una parte della popolazione a rischio in insediamenti temporanei, vicini al loro territorio di origine, fino al termine della crisi vulcanica; individuazione di un nucleo esclusivo nel quale siano proibiti tutti gli insediamenti futuri; creazione di una cintura di resilienza in cui inserire gran parte della popolazione, nella quale tutte le costruzioni siano in grado di fronteggiare i massimi verosimili terremoti ed eruzioni; al di là di questa cintura si dovrebbero individuare delle aree di sostenibilità per consentire gli insediamenti temporanei degli abitanti della zona di resilienza.

**Un po' difficile da attuare...**  
Sì, ma è l'unica strada per non trovarci in situazioni come quelle dell'Aquila o di Amatrice. Bisogna prevenire, ma ciò non viene fatto. A questo punto ci resta solo pregare che non accada nulla.

servizio pagine 2 e 3

**I TEMI**

- ◆ **CARICRI**  
**AL VIA IL NUOVO SERVIZIO PASTORALE**  
a pagina 5
- ◆ **MUSEI**  
**MOSTRE E COLLEZIONI DEL MANN**  
a pagina 7
- ◆ **CALCIO**  
**IL GIOVANE NAPOLI TARGATO BARONIO**  
a pagina 8

### la parola del vescovo



## Natale. Per salvare noi uomini si è fatto uomo

DI FRANCESCO MARINO \*

«Per noi uomini e per la nostra salvezza... si è fatto uomo». Anche questo affermiamo ogni volta che recitiamo il Credo Niceno-Costantinopolitano. Parole il cui Mistero farebbe palpitare il nostro animo se solo fermassimo il tempo per meditarle, se solo ci fermassimo per assaporarle. Ma siamo sempre di corsa, di fretta. Dal lunedì alla domenica, giorno che ha nel suo nome l'essere dedicato al Signore, ma che un progredire disumano ha ormai reso pienamente lavorativo. Eppure, questo Mistero dell'Incarnazione che ogni Natale prende spazio e ci illumina la via verso la Pasqua, che prima ne ha svelato la grandezza, necessità di un momento. Il Signore «che viene» necessita di almeno un momento. Anche se a Natale, come di domenica, si lavora. Anche se la domenica e il giorno di Natale sono diventati l'unico giorno per fare la spesa settimanale, per fare acquisti, per giustamente divertirsi ritrovandosi con gli amici e la famiglia. Ma può esserci per noi cristiani un Natale senza incarnazione? Un Natale senza Cristo? Può il Signore «che viene» trovare il «nostro» tempo saturo, senza nemmeno un momento per ringraziarlo, per parlargli, per godere ancora attraverso di Lui dell'abbraccio del Padre? «Per noi uomini e per la nostra salvezza... si è fatto uomo», affermiamo nel Credo, e lo facciamo anche per ricordarci la possibilità di far fiorire ogni «apparente» deserto, ogni apparente momento di aridità del quotidiano. Camminando insieme al Signore, all'Emmanuel annunciato dai profeti. Camminando con Lui anche mentre, di domenica o a Natale, lavoriamo. Anche mentre, di domenica o a Natale, facciamo la spesa e prepariamo il ragù. Mentre accogliamo gli amici e i parenti. Camminando con Lui, come fecero gli apostoli, che videro i ciechi recuperare la vista, gli storpi camminare, i lebbrosi guarire, i sordomuti ricquistare l'udito, i morti risuscitare, ai poveri predicata la buona novella (Mt 11). Loro, gli apostoli, Pietro compreso, si sarebbero poi scandalizzati del Signore, abbandonandolo. Non potendo sopportare il suo silenzio, che aveva compiuto tanti miracoli fosse «finita» in croce. E noi? Per noi, e credo in colui che è vero Dio e vero uomo, e possibilità di gioia o di scandalo? Gesù compie i miracoli nel suo dirigersi verso Gerusalemme, verso la Sposa che aveva rinnegato il suo Dio, l'amato. Per lei avrebbe offerto la sua vita, la sua carne, divenendo con lei «una sola carne» (Gen 2). Per noi uomini e per la nostra salvezza sarebbe morto in croce. Grande Mistero è quello del Natale, grande Mistero è quello dell'Incarnazione: della potenza che sceglie la fragilità, della onnipotenza che sceglie la coscienza, della regalità da sempre che sceglie la povertà, della verità dell'amore che sceglie la creatività, della giustizia che cede il passo alla libertà. Di un Dio che «per noi uomini e per la nostra salvezza... si è fatto uomo». Troviamo un momento per aprire la porta della nostra vita a questo Dio fattosi uomo, e se il tempo sembra chiudersi a Dio, cerchiamo gli spiragli che gli consentano di entrare. E non sentiamoci soli in questa prova, se non riusciamo a vedere questi spiragli, ricordiamoci della Chiesa, della comunità alla quale apparteniamo e chiediamo a lei di raccontarci dell'annuncio dell'angelo a Maria, dell'amore di Giuseppe per Dio e la sua sposa, dell'affidarsi dei pastori e del viaggio dei magi. Bussiamo alle porte delle nostre chiese e chiediamo al parroco, in quanto sacerdote, di raccontarci chi è il Dio Creatore che si è incarnato, chi è il «Nimmo» di Belemme che la Chiesa tutta ancora attende e che porterà gli nuovi e terzi nuovi, una città nuova, ogni la crima sarà terra (Ap 4). Buon Natale a tutti e a ciascuno.



Una scena della sacra rappresentazione della Pro Loco

## Il centro storico di Nola sogna la nascita di Gesù sulle note di Sant'Alfonso Maria de' Liguori

DI GIUSEPPE TRINCHESE

Da ormai tre anni la Pro Loco Nola Città d'Arte, a dicembre, riunisce le compagnie teatrali locali per una sacra rappresentazione itinerante nel centro storico. Dal titolo «Il sogno di Sant'Alfonso», la rievocazione, tenutasi proprio ieri, propone il peregrinare di Giuseppe in cerca di un rifugio per la nascita di Gesù. L'evento è proposto come il sogno di un personaggio noto ai nolani, il vescovo campano sant'Alfonso Maria de' Liguori, poeta e musicista, oltre che avvocato, missionario redentorista e moralista. Suo il brano musicale

natalizio più conosciuto al mondo «Tu scendi dalle stelle», composto pare, proprio a Nola, nel 1754. Il *doctor zelantissimus*, non è mai stato però abbastanza conosciuto ed apprezzato come compositore. Da qui l'intuizione della Pro Loco di Nola di legare il Natale all'arte poetica del vescovo scartellato. Il viaggio del racconto ha inizio presso la chiesa di san Giuseppe, sede della Pro Loco, dove Troiano Caracciolo del Sole, vescovo di Nola al tempo di sant'Alfonso, annuncia la presenza in città del predicatore. Continua poi nel vicino cortile del palazzo Zamparelli con sant'Alfonso intento ad ultimare il suo nuovo pastore natalizio da leggere in

Cattedrale proprio durante la vigilia. Il corteo si porta poi in piazza Duomo, e nello stesso istante in cui il caro sant'Alfonso si appresta a celebrare, inizia il sogno. Maria in grembo ad un asino e l'anziano Giuseppe vagano tra le residenze della città in cerca di una dimora sicura, un mercante li segue e narra le vicende. Maria e Giuseppe bussano, chiedono, cercano. Li accoglierà la mangiatoia allestita nel cortile dell'Episcopio. Una rievocazione attuale, che rimanda al peregrinare di ogni uomo, un viaggio che conducendo a Gesù fa sperare in un mondo aperto a chi chiede aiuto, un mondo che si faccia umano come ha fatto Dio.

### Da segnare in agenda

L'8 gennaio, presso la Cattedrale di Nola, alle 19, in occasione del quattordicesimo anniversario di consacrazione episcopale di monsignor Francesco Marino, si svolgerà la celebrazione della Santa Messa «Pro episcopo». Il 7 gennaio, nella parrocchia San Felice in Pincis di Cimilite, monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi, alle 19.15 offrirà una relazione sul tema: «I cardinali della spiritualità di San Paolo e Teresa». Il 19 gennaio, alle 17.30, presso la parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati, si svolgerà la sette Giornata dell'Avvenire e del Sovvenire promossa dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa diocesana.

## storie. Maria, fede e generosità di chi ha poco

DI DOMENICA DE CICCO

Maria, la vogliamo chiamare così, ha 69 nove anni, ma ne dimostra di più, ed è vedova. A Maria è morto l'unico figlio, adolescente, folgorato da una scarica elettrica prodotta da uno stereo caduto nella vasca in cui stava facendo il bagno. Maria è sola e vive in una piccola casa, di due stanze, in affitto, in un vicololetto dove ha vissuto fin da piccola. Quando entri in casa sua non si ha un bell'impatto alla vista e all'olfatto, ma l'accoglienza di Maria e l'onore di averli nella sua piccola reggia, fino a baciarli le mani, ti disarmano. Maria passa la giornata facendo la spesa e si siede, poi, su qualche panchina intorno casa sua in attesa di qualche amico con cui parlare: qualche volta l'ho scoperta, come una bambina con le mani nella marmellata, a giocare con le mele moneta all'Enalotto... come molti dei «nostri» poveri fanno. Quando pio-

ve rimane in casa a guardare la piccola TV seduta sul letto che per lei diventa anche tavola da pranzo. Maria quando cammina trascina i piedi come se fosse stanca; porta con sé sempre una borsa della spesa dove ha qualche foglio di giornale e un foulard per coprirsi, anche in estate, da possibili correnti d'aria che la potrebbero far ammalare. Ogni tanto Maria si fa aggiustare i corti capelli da una ragazza che va a casa sua e poi, tutta contenta, mi viene vicino per sapere se sta bene con quel taglio. Non fa grandi discorsi, usa il napoletano ma è sempre contenta e non ti fa mancare mai il suo sorriso. I suoi occhi sono luminosi come quelli di una bambina e anche la sua sensibilità è così. Non conosce cattiveria e se qualcuno le offende lei piange e si chiede il perché.

Maria fa tutte le sere a messa, siede al suo solito posto chiedendo se ti disturba e, come la vedova nel tempo di cui ci parla l'evangelista Marco, non fa mancare mai le sue monete nel cestino delle offerte. Maria mi riporta alla semplicità, alla piccolezza, alla condivisione... al perdono. Quando sto vicino a lei e il suo «profumo» mi entra nelle narici e arriva fino allo stomaco fino a farmi venire la tosse, mi dico che è il profumo di Gesù e chiedo la grazia che possa invadermi fino alla parte più nascosta del mio essere per sentirmi piena della Sua presenza. Maria mi fa riprendere su Gesù e sui suoi prediletti, mi riporta ai picci del Regno di Dio, mi ridimenziona nei miei ragionamenti complicati e nelle tortuose azioni di ogni giorno. Maria è come uno dei pastori del presepio che sono i primi a ricevere la notizia della nascita del Bambino Gesù e che subito corrono alla capanna, dove quell'odore acre di fieno non gli dava fastidio. Maria riesce a guardare negli occhi quel piccolo Bambino poiché ha il suo stesso sguardo e loro s'intendono. Maria, amica mia, portami davanti al presepio e adoriamo insieme il Signore Gesù.

## Sono tredici i comuni rientranti nel territorio diocesano in zona rossa: 340mila abitanti da sfollare nel caso l'eruzione giunga alla fase di allarme



La mappa dei gemellaggi (foto protezionecivile.gov.it)

È una storia lunga quasi 30 anni. Dietro il sipario c'è un protagonista che compare solo alla fine, tutto intorno ruotano avvenimenti, fatti, associazioni, istituzioni, speranze, illusioni e attese messianiche. Non è una pièce teatrale, ma è la vicenda del piano di emergenza per il Vesuvio. Dopo anni di ritardi, decisioni, denunce alla Corte Europea e retromarcie ha visto finalmente la luce. In caso di un improvviso risveglio del vulcano, la Protezione Civile in accordo con la Regione Campania ha stilato un piano di evacuazione per i 25 comuni che gravitano all'interno della zona rossa, quella più a rischio.

Il piano prevede 4 livelli di allerta: base, attenzione, preallarme e allarme. Nei primi due non è prevista alcuna azione di rilievo, il terzo prevede l'evacuazione dei degenzi in ospedali e case di cura con la messa in sicurezza dei beni culturali. Nell'ultima fase, invece, tutti i residenti all'interno della zona dovranno obbligatoriamente lasciarla entro 72 ore. All'interno dell'area più a rischio compaiono anche 13 comuni della diocesi di Nola, per un totale di oltre 340.000 abitanti circa. In base alla città di residenza, gli sfollati saranno ospitati in regioni «gemellate», tra nord, sud e centro Italia. Per esempio, gli scafatesi andranno in Sicilia, gli ottaviani nel Lazio e i nolani addirittura in Valle D'Aosta. Treni e pullman si occuperanno del loro trasferimento nelle destinazioni stabilite dal Piano. Ma date le cifre vertiginose dell'e-

sodo, solo il 50% dell'intera popolazione coinvolta beneficaria dell'assistenza. Gli altri provvederanno con mezzi propri. Inoltre, prima del trasporto nei momentanei luoghi di residenza, gli sfollati, sia che si muovano in autonomia o con l'ausilio della Protezione Civile, dovranno essere radunati in aree di incontro raggiungibili solo attraverso la rete stradale. Questa unica via di fuga percorribile potrebbe generare non pochi problemi di carattere logistico. Per esempio, nel solo territorio comunale di Nola sono previste due aree di «incontro», entrambe a poca distanza: l'ex Ufficio Alstom e il Parcheggio del Centro Servizi del Vulcano Buono. La prima dovrebbe accogliere una parte degli sfollati di San Giuseppe Ve-

suviano, Palma Campania, Nola, Sant'Anastasia e Pomigliano per poi partire in treno alla volta delle destinazioni assegnate, la seconda dovrebbe radunare quelli di Poggioreale, Terzigno, San Gennaro Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio. Alle Officine Alstom dovrebbero convergere quasi 36.000 persone, al Vulcano Buono 29.000 persone, mentre chi si sposterà in autonomia dovrà recarsi all'area di Servizio di San Nicola Est sull'A1.

L'obiettivo dichiarato del piano è quello di non far transitare i veicoli privati sullo stesso tragitto e nelle aree di incontro utilizzate per il trasporto assistito. Eppure ciò significa gravare, almeno per il territorio vesuviano, su due principali assi viari: la Statale 268 e l'Asse Mediano. Ma, tra buche, restringimenti, svincoli in attesa di inaugurazione e lavori in corso, il loro utilizzo pone qualche interrogativo di troppo che potrebbe essere fugato solo da una prova generale d'evacuazione. Tuttavia l'ultima risale al 2006, non ha coinvolto i nuovi comuni inseriti nella zona a rischio e per il momento è in programma solo per l'area flegrea. Senza dimenticare che il piano regionale dovrebbe essere concordato con quelli realizzati dai singoli comuni, per fronteggiare l'emergenza nelle primissime fasi dell'allerta. In sintesi: il progetto potrebbe essere efficace sulla carta, ma dalla teoria alla pratica la strada è ancora troppo lunga. Nella speranza che il gigante continui a riposare. Anzi a risuare. (M.Mes.)

Per Francesco Santoianni, ex responsabile per Pianificazione e divulgazione della cultura di protezione civile, si operano scelte strategiche senza tenere in debito conto l'indeterminatezza di un evento eruttivo quale quello del Vesuvio

# «Si pianifica ancora ignorando i cittadini»

DI MARIANO MESSINESE

Francesco Santoianni ha 66 anni e un curriculum vitae particolarmente ricco. Oggi è in pensione, ma per anni ha ricoperto il ruolo di responsabile per «Pianificazione e divulgazione della cultura di protezione civile», oltre ad essere architetto, giornalista, esperto in disaster management con oltre 20 pubblicazioni sul tema della sicurezza. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente per chiedergli un parere sul piano di emergenza del Vesuvio. Architetto Fratoinanni, da quanto tempo si occupa del piano di emergenza del Vesuvio? È dal 1995. In quell'anno fu deciso di stilare un piano basato sull'efficienza di chi lo redigeva e non su chi lo subiva, cioè i cittadini. Oggi è ancora così. Ma solo in Campania. Altrimenti. In pratica, di fronte a un evento così indeterminato come un'eruzione vulcanica, si dovrebbero fare delle stime calibrate in base al tipo di danno: pioggia di lapilli, cenere, terremoti, esplosioni... identificare con precisione i luoghi di ricovero temporaneo per i cittadini. Invece ci si è limitati a presentare una bozza di piano e a passare la patata bollente a tutti i co-

muni coinvolti che dovranno stilare singolarmente un piano di emergenza. Come si ricordano tutti i piani comunali con quello regionale? In realtà i comuni non hanno idea di cosa fare. Anche perché dovrebbero ricordarsi con un piano che è solo una bozza. Per essere tale, un piano deve trasformarsi in disposizioni, leggi e sanzioni per chi non le rispetta. Inoltre deve ripartire assegnare gli incarichi e contemplare un ufficio preposto proprio all'esecuzione di tutto ciò. Al momento leggo solo tanti conditionali in questo documento. Tornando al discorso relativo ai comuni, devo ricordare che non si tratta di una situazione nuova. Già 5 anni fa la Regione ha stanziato fondi per comuni affinché stilassero un proprio piano di emergenza. Il punto è che non avendo avuto disposizioni precise, nessuno dei comuni sapeva bene come organizzarlo. In merito alle prove di evacuazione: ne è prevista una per l'area flegrea, ma non per l'area vesuviana. Si tratta di una mancanza grave? Su questo punto è necessaria una riflessione. Una prova di evacuazione prevede una fuga. Questa circostanza va bene in caso di crollo di una diga, per esempio. Lì ci troveremo di fron-

te a un fenomeno i cui effetti sono già comprensibili e l'unico rimedio è una lotta contro il tempo per evacuare. Ma l'emergenza vulcanica è qualcosa di molto diverso. È un fenomeno lento, preceduto da anni, mesi e giorni di eventi che assumono un carattere indeterminato. Lo faccio un esempio: il bradisismo a Pozzuoli è durato anche due anni. In quel caso la soluzione della fuga e del reinserimento delle persone in un'altra regione, così come paventato da questo piano, non avrebbe alcun senso. Ci troviamo di fronte a un messaggio sbagliato veicolato alla popolazione per abituata alla fuga. Invece la soluzione migliore, utilizzata ovunque, è la convivenza con l'emergenza, così come è stato fatto dal '600 al 1944 in Campania. Un ruolo importante nel piano è quello della viabilità, ma alcune vie di fuga non esisterebbero di manutenzione? Ecco, questo è un altro punto dolente. Un conto è la manutenzione che va sempre fatta, un altro è costruire nuove strade. La legge Galasso prevede dei vincoli per la loro costruzione. Ma il rischio è che molti possano sfruttare l'emergenza per cominciare una speculazione edilizia. Questo è un rischio da non sottovalutare.

Il Vesuvio si staglia sulle rovine della città romana di Pompei



## Comuni Pnv. Dopo le feste un confronto fra i sindaci

DI ANTONIO TORTORA

Le ultime scosse alle pendici del Vesuvio hanno riportato l'attenzione sui piani di emergenza previsti dai Comuni che, con il placet della Regione Campania, dovrebbero operare per salvaguardare il territorio. Attenzione acuita dalle dichiarazioni recenti del vulcanologo Flavio Dobran, secondo il quale il piano regionale attuale non terrebbe in considerazione tutti gli scenari eruttivi possibili. E i comuni, non pare vogliano restare indifferenti. A cominciare da quelli della Comunità del Parco Nazionale del Vesuvio (Pnv): «Subito dopo le festività, porterò

Lello Abete, per evacuare la popolazione del Comune di Sant'Anastasia, il cui è sindaco: «Noi siamo organizzati - spiega nelle vesti di sindaco - a farlo in tre giorni. Abbiamo un piano soddisfacente e una protezione civile preparata. Su questo punto è necessaria una riflessione. Una prova di evacuazione prevede una fuga. Questa circostanza va bene in caso di crollo di una diga, per esempio. Lì ci troveremo di fronte a un fenomeno i cui effetti sono già comprensibili e l'unico rimedio è una lotta contro il tempo per evacuare. Ma l'emergenza vulcanica è qualcosa di molto diverso. È un fenomeno lento, preceduto da anni, mesi e giorni di eventi che assumono un carattere indeterminato. Lo faccio un esempio: il bradisismo a Pozzuoli è durato anche due anni. In quel caso la soluzione della fuga e del reinserimento delle persone in un'altra regione, così come paventato da questo piano, non avrebbe alcun senso. Ci troviamo di fronte a un messaggio sbagliato veicolato alla popolazione per abituata alla fuga. Invece la soluzione migliore, utilizzata ovunque, è la convivenza con l'emergenza, così come è stato fatto dal '600 al 1944 in Campania. Un ruolo importante nel piano è quello della viabilità, ma alcune vie di fuga non esisterebbero di manutenzione? Ecco, questo è un altro punto dolente. Un conto è la manutenzione che va sempre fatta, un altro è costruire nuove strade. La legge Galasso prevede dei vincoli per la loro costruzione. Ma il rischio è che molti possano sfruttare l'emergenza per cominciare una speculazione edilizia. Questo è un rischio da non sottovalutare.



Lello Abete

Le ultime sono state fatte nel 2006 «Coinvolgevano una minima parte della popolazione. Occorre una prova generale»

Lo ha dichiarato il sindaco di Sant'Anastasia Lello Abete, in qualità di vicepresidente della Comunità del Parco nazionale del Vesuvio all'attenzione della Comunità - spiega Lello Abete, nuovo vice presidente dell'ente e sindaco di Sant'Anastasia - la necessità di valutare i singoli piani di emergenza. Al momento, tuttavia, non mi sono ancora confrontato con gli altri Comuni e con le loro eventuali difficoltà e perplessità. Ritornando a Dobran, il vulcanologo, tra le varie considerazioni, aveva espresso l'opinione in base alla quale le previsioni scientifiche delle eruzioni vulcaniche avvengono solo con due o tre giorni di anticipo. Una tempistica sufficiente, secondo

## Regione. Il consigliere Francesco Borrelli: «Ci vogliono le prove di evacuazione»

DI ANTONIO AVERAMO

A fine novembre il territorio intorno al Vesuvio è stato interessato da uno sciami sismico. Da queste parti un evento del genere significa possibilità che il vulcano stia per risvegliarsi. È puntuale scatta l'allarme tra la vasta area di residenza che ci vive sotto. In quell'occasione il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ripeté ancora una volta il mantra che ormai da tempo fa arrivare alle orecchie di Protezione civile e Regione Campania: «Il nuovo sciami sismico che ha interessato l'area del Vesuvio ancora una volta ci ricorda la necessità di completare i piani di evacuazione di tutti i comuni interessati, dentro e

fuori la zona rossa. Chiederò alla Protezione civile nazionale di procedere celermente alla realizzazione di un calendario delle simulazioni e delle prove di evacuazione per verificare tutte le eventuali criticità». Consigliere Borrelli, come va interpretato il suo appello? Non siamo pronti ad affrontare un'emergenza eruttiva? In realtà abbiamo un piano di emergenza, e questo va anche bene. Anche se certe cose francamente fanno un poco sorridere (vedi il recente annuncio di evacuare la popolazione di Pompei in Sardegna). Ma il problema è un altro, e non mi stancherò mai di ripeterlo: ci vogliono le prove di evacuazione. Senza questo il piano

resta lettera morta. Le ultime sono state fatte nel 2006. Esatto. E anche quelle avevano dei grossi limiti; coinvolgevano infatti una parte minima della popolazione. Invece c'è bisogno di un coordinamento ampio fra i comuni interessati. Occorre inoltre predisporre una prova generale, che simuli quanto più verosimilmente lo scenario che si potrebbe incontrare durante un'eruzione. Non dico di coinvolgere tutta la popolazione, ma una larga parte sì. È necessario farlo per garantirsi un corretto funzionamento dei piani quando arriverà il momento di attuarli. Poi ci sono i Campi Flegrei e Ischia. Sui Campi Flegrei siamo parecchio indietro, su Ischia siamo addirittura a zero. Ischia è il simbolo dell'inefficienza dei nostri comuni di fronte all'emergenza. Quando si è verificato il terremoto, nell'estate del 2017, la gente non sapeva cosa fare. Alcuni si sono precipitati al porto, ma lì non hanno trovato nulla ad attendersi. Questo ci insegna che bisogna essere pronti a evenienze del genere. Lo ripeto: servono le prove. Non basta avere i piani in teoria. Per quanto riguarda i cinque comuni interessati dai Campi Flegrei, solo Pozzuoli ha una pianificazione avanzata e ha organizzato delle esercitazioni. E i cittadini non sanno cosa fare. Proprio così. Invece la loro consapevolezza è necessaria per la buona riuscita dell'evacuazione, altrimenti si rischia il caos. C'è poi un tema a lei particolarmente caro: l'abusivismo. Ci sono alcune strutture che andrebbero completamente abbattute, in quanto ostacolano le vie di fuga. Bisogna farci trovare preparati. Lo ripeto per l'ennesima volta: serve fare immediatamente le prove di evacuazione.

i dati

### Una storia iniziata 400mila anni fa

Il Vesuvio, o più propriamente il Somma-Vesuvio, è situato nel versante sud-orientale della città metropolitana di Napoli, ed è alto 1281 m. Come mai Vesuvio-Somma? Perché è costituito dal più vecchio vulcano del Monte Somma, la cui parte sommitale sprofondata, generò una caldera, e dal più recente vulcano del Vesuvio, cresciuto all'interno di questa caldera, di circa 4 km di diametro. Per questo l'intero complesso vulcanico è classificato come «vulcano a recinto», formato cioè di due coni concentrici, l'uno nell'altro, di cui quello esterno è un vulcano formatosi in epoca anteriore, quello interno in epoca più recente: col nome Vesuvio ci si riferisce comunemente al cono interno, detto anche Gran Cono. Il cratere ha attualmente un diametro di 450 m e una profondità di 300 m. Secondo gli esperti, l'attività vulcanica nell'area del Somma-Vesuvio risale ad almeno 400mila anni fa, invece i primi rilievi relativi al complesso vulcanico che esiste risalgono a circa 25mila anni fa. Si tratta, come noto, di un vulcano esplosivo, ma la sua grande pericolosità è aumentata dalla forte densità abitativa e dalla disordinata urbanizzazione che caratterizzano il territorio circostante, in particolare dal secondo dopoguerra in avanti. I comuni della cosiddetta zona rossa, che si trovano cioè in immediato pericolo in caso di eruzione sono ben 25, e sono quasi 800mila gli abitanti da evacuare. (A. Lan.)



Francesco Borrelli

# Quando il gigante si desta. Storia recente delle eruzioni

Lungo il corso della storia, molte volte gli abitanti dei territori attorno al Vesuvio hanno dovuto fare i conti con la sua forza distruttrice. L'ultima eruzione risale al 1944, ma la più violenta del secolo scorso è quella del 1906

DI ALFONSO LANZIERI

«L a lava si muoveva alla velocità di pochi metri all'ora, e aveva coperto metà della città con uno spessore di circa dieci metri. La cupola di una chiesa, emersa intatta dall'edificio sommerso, veniva verso di noi sobbalzando sul suo letto di cenere. L'intero processo era stranamente tranquillo. La nera collina di scorie si scosse,

tremò e vibrò un poco e blocchi cinerei rotolarono lungo i suoi pendii. Una casa, prima accuratamente circondata e poi sommersa, scomparve intatta dalla nostra vista». Queste parole sono state scritte da un agente dei servizi segreti britannici Norman Lewis, testimone dell'eruzione del Vesuvio del 1944 a San Sebastiano, e sono riportate nel suo libro «Naples '44» del 1978. Sono solo una delle tante testimonianze di quell'evento che iniziò il 18 marzo - in verità c'erano già stati ampi segnali premonitori di quel che sarebbe accaduto - ed ebbe fine solo undici giorni più tardi. I comuni che subirono i danni più ingenti dai depositi piroclastici da caduta (il materiale eruttato dal vulcano) furono Terzigno, Pompei, Scafati, Angri, Nocera, Poggioreale e Cava. Gli abitanti del già citato San Sebastiano, di Massa e di Cercola più di diecimila persone, furono costretti all'evacuazione. La città di Napoli, fortunatamente, fu favorita dalla direzione dei venti che deviarono la nuvola di cenere e

lappilli, ma la scena che si poteva vedere dalla città partenopea era impressionante; Carzio Malaparte nel romanzo «La pelle», parlando da testimone oculare del Vesuvio in eruzione, scrisse: «Quello spettrale Cerebis, testa di cane, seduto sul suo trono di lava e di cenere, spaccava il cielo con la fronte incoronata di fiamme, orribilmente latrava». Venissero morti e tre anni di raccolti persi nelle aree interessate dalla caduta di cenere (i dati sono riportati nel sito dell'Osservatorio Vesuviano). Ma quella del '44 è stata solo l'ultima in ordine di tempo. L'eruzione più violenta del '900 fu certamente l'eruzione del 1906, della quale fu testimone anche Giuseppe Mercalli (l'ideatore della «Scala Mercalli», che usiamo per misurare l'intensità dei terremoti), che durò dal 4 al 21 aprile e causò oltre duecento vittime e decine di migliaia di sfollati. Boscorease, Torre Annunziata, Ottaviano, San Giuseppe furono solo alcuni dei paesi interessati. Gli ingenti danni alle case e ai

campi, nonché i lutti della popolazione risuonano nelle parole di un protagnosta d'eccezione, Raffaele Vittorio Matteucci, allora direttore del Reale Osservatorio Vesuviano, il quale si fece carico di sollecitare una raccolta fondi. Il 23 aprile 1906 il dott. Matteucci scrive: «Trovatommi nel centro degli immensi disastri prodotti dall'eruzione, mi trovo anche nel centro del dolore che opprime le disgraziate popolazioni circumvesuviane, delle quali ben conosco le condizioni passate e presenti, nonché le impetose necessità. Bisogna soccorrerle! Col cuore affranto dalle penose impressioni riportate e con la speranza di contribuire alla beneficenza universale, annunzio che ho aperto una sottoscrizione a vantaggio di questi poveri Paesi». Anche durante l'eruzione, Matteucci aveva continuato con sprezzo del pericolo ad aggiornare via telegrafo le autorità e la popolazione. Per il suo impegno scientifico e sociale il Re Vittorio Emanuele III lo nominò Commendatore dell'Ordine di S. Maurizio e



S. Lazzaro e del Merito Civile di Bulgaria, ebbene inoltre una Medaglia d'oro al valore. Andando più indietro nel tempo, se l'eruzione del 79 d.C., che distrusse Pompei e forse la più nota, quella del 1631, con più di quattromila vittime, è stata l'evento più violento e distruttivo della storia recente del Vesuvio.

Il costante monitoraggio del vulcano, in un territorio dall'alta densità abitativa, è a cura dell'Osservatorio Vesuviano, il più antico del mondo nel suo genere

## Zero indizi di imminente eruzione

DI ALFONSO LANZIERI

È stato fondato nel 1841 dal re delle due Sicilie Ferdinando II di Borbone, ed è il più antico osservatorio vulcanologico del mondo. Stiamo parlando dell'Osservatorio Vesuviano, che dal 2001 è la sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). L'Osservatorio monitora 24 ore su 24 lo stato del Vesuvio, dei Campi Flegrei, di Ischia e di Stromboli. Questi vulcani, in particolare il Vesuvio e i Campi Flegrei, sono, come è noto, tra i più pericolosi al mondo: si tratta di vulcani esplosivi nelle cui immediate vicinanze sorgono vaste zone urbanizzate. I bollettini mensili dell'Osservatorio, in pratica, seguono passo dopo passo la vita del vulcano campano, gli eventi sismici del territorio circostante, e trasferiscono i dati rilevanti alla Prefettura napoletana e alla Protezione Civile. L'attuale direttrice dell'Osservatorio, la dott.ssa Francesca Bianco, ci aiuta a fare il punto della situazione sullo stato del Vesuvio. Dott.ssa Bianco, se dovesse scattare una fotografia del momento attuale, in modo da far comprendere ai non specialisti, cosa direbbe sul Vesuvio? Credo che possiamo riferirci ai livelli di allerta che descrivono lo stato di attività del vulcano. Sono un ottimo strumento per far comprendere tutti.

La direttrice Bianco: «Per ora l'allerta è a livello verde, il più basso. Questo non vuol dire che non ci sarà un'eruzione in futuro, ma per ora non ci sono le condizioni»

Attualmente siamo al livello basso, quello in cui il più basso per intenderci. Nessun parametro presenta anomalie. Certo, si registrano attività, ma appunto il Vesuvio è un vulcano attivo, questo è normale, ma nulla che debba in questa fase far scattare l'attenzione. Questo non vuol dire che non ci saranno eruzioni in futuro: in questo momento non ci sono le condizioni fisiche e chimiche. Eppure riciccate - anche nelle ultime settimane - scattano «allarmi Vesuvio» tra la popolazione, aumentati dal rilancio sui social e di alcuni mezzi d'informazione. Questo è oggettivamente un problema serio. Su questa materia, come su altre, uno non vale uno, e ci si dovrebbe esprimere solo dopo essersi ben documentati. Purtroppo si assiste alla diffusione di quella che chiamiamo informazione tossica, la quale crea seri danni alla popolazione e può portare a problemi di ordine pubblico.

Cambiamo argomento. Cosa ci dice dell'ente che è detto AgE? Avete mezzi e risorse adeguate al compito che dovete svolgere? Guardi, anche noi siamo, per così dire, figli di questo tempo, nel quale la ricerca è sempre la cenerentola, negli investimenti pubblici, per nulla valorizzata nella sua importanza; una situazione che certamente influisce. Fatta questa doverosa premessa, però, qui ci sono ricercatori che lavorano con competenza, anche 18 ore al giorno e non a detta nostra, ma dei nostri colleghi stranieri, siamo dotati di strumenti di monitoraggio tra i più sviluppati al mondo. Certo, anche una dotazione tecnica di tutto rispetto è sempre peribile: lo sviluppo tecnologico non si ferma. Sui piani di evacuazione in caso di eruzione, esiste un dialogo tra il suo ente e le istituzioni politiche e di pubblica sicurezza? Qual è l'interlocuzione su questo punto? Il nostro compito è solo quello di monitorare, raccogliere dati e fornirli alle autorità preposte. La predisposizione dei piani avviene su altri tavoli. Il costante monitoraggio ci permetterà di poter fare previsioni su eventuali fenomeni eruttivi a venire. Naturalmente tali previsioni hanno carattere probabilistico e possono essere fatte solo all'approssimarsi eventuale di un evento del genere. Evidentemente non ci siamo ancora mai trovati in una tale circostanza.



## prevenzione. L'educazione al rischio: «Sia obbligatoria nei programmi a scuola»

Le scuole protagoniste nella sensibilizzazione al rischio eruzione del Vesuvio. È questa una delle proposte formulate, negli ultimi tempi, dagli addetti ai lavori. Portare nelle scuole e, più in generale, delle nuove generazioni, i vari aspetti e prerogative del rischio vulcanico, dell'ambiente e del territorio in cui si vive. Ma anche dei vari aspetti del complesso vulcanico stesso. Tra i vari approcci da adottare per scongiurare catastrofi future, quello che parte dalla scuola risulterebbe essere, secondo più voci, di vitale importanza. Da Napoli, ad esempio, è stato lanciato un appello al governo affinché venga introdotta nelle scuole l'educazione al rischio. L'idea, formulata da Grazia Paoletta, presidente del Comitato scientifico della Conferenza internazionale Resilience and Sustainability of Cities in Hazardous Environments, svoltasi a Napoli dal 26 al 30 novembre, si è concretizzata nella richiesta dell'istituzione, nelle scuole italiane, dell'educazione al rischio, inserendo «nei curricula questo approfondimento particolare al fine di fare veramente un discorso di prevenzione, formazione e di educazione all'ambiente». Una posizione chiara e definita che trova d'accordo anche il vulcanologo Dobran, secondo il quale sarebbe necessario «rendere obbligatorio in tutte le scuole della Campania un Programma di educazione alla sicurezza per il rischio vulcanico». Non è stato possibile verificare attraverso un confronto con l'Ufficio scolastico regionale, che pure abbiamo contattato, la possibilità di dare effettivo seguito alle proposte della Paoletta e di Dobran. Avremmo

volluto comprendere se ci fossero idee e progetti «sistemati» per le scuole della zona rossa, ed in particolare per i Comuni della diocesi nolana, nonché la loro eventuale pianificazione e attuazione. A dire il vero, in qualche comune, come San Giorgio a Cremano, non appartiene alla nostra diocesi, ci si è impegnati fortemente in quest'opera di grande sensibilizzazione, almeno per quanto riguarda il comportamento da tenere e nel caso il grande vulcano eruttasse. È stato, infatti, ideato un gioco di ruolo, in cui, ad essere coinvolti, sono stati i bambini, che hanno spiegato agli studenti delle scuole superiori come comportarsi in caso di

emergenza. Nell'ambito delle attività del Laboratorio regionale Città dei Bambini legate all'educazione alla convivenza con il Vesuvio, essi hanno illustrato agli studenti dell'istituto Rocco Scotellaro di San Giorgio e dell'istituto Cavalcanti di Napoli un gioco finalizzato a simulare l'emergenza del piano Vesuvio dal punto di vista della comunicazione. Un esperimento di grande rilievo, nato con il fine di comprendere e verificare le varie reazioni di fronte ad una situazione di rischio simulata che potrebbe verificarsi integralmente e dal quale potrebbe nascere l'ispirazione per successivi, ulteriori e sempre migliori progetti di sensibilizzazione (A. Tor).



La richiesta arriva da parte di più soggetti. In qualche comune già si sensibilizzano i bambini. Una scelta formativa e a favore dell'ambiente

## Legambiente. «Va ridotto il carico abitativo dell'area»

Giancarlo Chiavazzo è il responsabile scientifico di Legambiente Campania. Per lui «è un grave problema della pianificazione d'emergenza sul rischio vulcanico in Campania è la disparità di trattamento fra il Vesuvio e gli altri due vulcani attivi della regione, quello dei Campi Flegrei e quello di Ischia. Se sul primo siamo a buon punto, sugli altri due siamo messi davvero male». Dottor Chiavazzo, come giudica la pianificazione d'emergenza sul Vesuvio? È in grado di garantire la sicurezza e una corretta evacuazione dei cittadini? Mi faccia fare una premessa: la mia intenzione non è affatto fare allarmismo. Tuttavia, in Campania scottiamo un grave ritardo sulla pianificazione d'emergenza. Se per quanto riguarda il Vesuvio siamo abbastanza avanti, per i Campi Flegrei si è fatto davvero poco e per Ischia addirittura nulla. Se sul primo siamo a buon punto, sugli altri due siamo messi davvero male. Quando si presenteranno. Tra l'altro, anche se Vesuvio non si è ancora fatto tutto ciò che andrebbe fatto. Vale a dire? Be', la pianificazione d'emergenza relativa al Vesuvio è a metà. Manca tutta la parte che riguarda i comuni. Per esempio, andrebbero individuate delle aree in cui alleggerire il carico insediativo. Non dico di mandar via subito le persone, ma in un certo arco temporale va sicuramente fatto un predisposto un allontanamento di una parte della popolazione dal territorio sottoposto a rischio vulcanico. Ma il vero problema è un altro. Qual'è? È l'assenza di politiche coerenti con le conoscenze che abbiamo. Se lei va

sul sito del Dipartimento della Protezione civile può notare che la pariteticità fra i tre complessi vulcanici è ben conosciuta e ampiamente segnalata. Il problema è che a questa consapevolezza non corrispondono delle politiche coerenti. Un altro principio chiave della pianificazione d'emergenza è la resa operativa. Che secondo lei al momento non c'è, giusto? È quantomeno lacunosa. Bisogna assicurare tra i cittadini l'adeguata consapevolezza non solo del rischio, ma anche del comportamento da tenere nel caso di un'eruzione. Tutto ciò si può ottenere solamente con delle esercitazioni, che al momento sono ancora troppo limitate nel tempo. La macchina dell'emergenza

Il responsabile scientifico Giancarlo Chiavazzo: «I cittadini siano consapevoli del rischio ma anche del comportamento da tenere in caso di attività eruttiva»

deve funzionare già a livello comunale. Dunque i cittadini non sono coscienti dei rischi che corrono e non sanno come comportarsi in caso di eruzione. Andiamo incontro al caos, in poche parole. Lungi da me fare allarmismo: non è ciò di cui abbiamo bisogno e non voglio certo becchermi una querela per procurato allarme. Tuttavia va ribadito che la consapevolezza non è ancora soddisfacente. Pertanto le istituzioni sono chiamate ad avviare dei percorsi in tal senso. In estrema sintesi: il rischio c'è, si sa cosa va fatto, ma non lo si fa ancora (A. Ave.)

### Jede e storia

#### Storie di lava, santi e miracoli

Secondo le cronache, il 22 ottobre del 1822, Torre Annunziata, città marittima ai piedi del Vesuvio, è minacciata dall'eruzione. Il sacerdote Don Rocco Baly, allora, fa esporre in largo Santa Teresa (ora piazza Cesare) la sacra effigie della Madonna della Neve, custodita nel Santuario oplitino di Ave Gratia Plena. Stando al racconto, un raggio di sole, squarciando il cielo plumbeo, si posa sul volto della Vergine e in quell'istante l'eruzione cessa e il paese è salvo. Per ringraziare del miracolo, da allora, ogni anno, il 22 ottobre, la città intera porta in processione l'immagine della Madonna della Neve, protettrice di Torre. Questo è solo uno dei racconti di prodigi che la devozione popolare custodisce e tramanda: un patrimonio di memoria e di fede che si intreccia inevitabilmente col vissuto religioso e che crea una storia nella storia di grande interesse anche solo sul piano culturale e storico. Molti episodi simili a quello di Torre hanno coinvolto la zona vesuviana. Stando ai resoconti, durante l'eruzione del 1906, ad esempio, a Trecase, la statua di S. Gennaro, portata in processione, fermò la lava che minacciava di aggredire il centro abitato. Lo stesso accadde nella vicina Boscorease, dove fu il simulacro di sant'Anna a bloccare l'avanzata del fronte incandescente, come raccontano anche da Matilde Serao, testimone dell'accaduto. (A. Lan.)



Cono del Vesuvio

## Presentazione di «70 pillole azzurre»: a Cicciano il libro di Felice Antignani

**T**empo, complessità, relazioni. Sono queste le tre parole a partire dalle quali si è svolto, lo scorso 15 dicembre a Cicciano, presso il Centro delle Culture, l'incontro di presentazione di «70 pillole azzurre», libro attraverso il quale Felice Antignani, ha voluto condividere la sua esperienza di «persona affetta da mieloma». Non è infatti la malattia la protagonista dei sessanta capitoletti che raccontano il tempo vissuto dall'autore, i suoi quarant'anni tra passato, presente e futuro. Un tempo ripensato e anche riconquistato, un tempo ricco di relazioni e che vale sempre vivere appieno. Perché il tempo può essere anche difficile da vivere, la realtà, l'hanno fatto emergere tutti gli interventi, è infatti complessa, complicata a tal punto da divenire più ostile della malattia stessa. Ma il

tempo, di solito, lo ricordiamo per le relazioni, gli affetti, anche quelli perduti che il sopraggiungere di un «tram in pieno volo», come suole ripetere Antignani parlando della malattia, ti porta anche a recuperare. Affetti importanti, come ha dimostrato la presenza dei due principali relatori della serata, don Mariano Amato, parroco delle comunità di San Pietro Apostolo e Immacolata di Cicciano, nonché padrino di Cresima di Antignani, e la dr.ssa Adelina Sementa, dirigente del reparto di Ematologia al San Giuseppe Moscati di Avellino, che ha seguito Antignani nella cura ed è ora anche una sua cara amica. In un confronto «alla Fazio», entrambi hanno interagito con l'autore sottolineando come la fede da un lato e la premura medica dall'altro possano far germogliare fiori lì dove pare ci sia solo



Don Mariano Amato e Felice Antignani

deserto, aiutando l'ammalato a ricordarsi di essere «persona», di essere più della malattia, di poter contribuire alla vita degli altri, anche vivendo il dolore fisico e affrontando difficoltà burocratiche per vedere rispettati i propri diritti di persona ammalata. Le copie del libro sono andate a ruba. Il ricavato è stato donato all'Associazione contro Leucemie, Linfomi e Mieloma (AIL) sezione di Avellino. Non sono mancati il saluto del presidente della Pro Loco, Pietro Bernardo, e del Sindaco di Cicciano, Giovanni Cordaro. (M.P.)

## A Scafati lacrime che profumano di casa

DI PATRIZIA PANIZZINI

**C**he cos'è il profumo? È qualcosa che ti avvolge, che ti fa ricordare una persona, un evento, un luogo. È l'essenza del ricordo, come quando da bambini ci raggiungeva il profumo del ragù la domenica mattina... ed era subito aria di festa! Profumo che sa di bene, che sa di famiglia. «Profumo di casa» è infatti il titolo dato all'evento del 1 dicembre, pensato dalla comunità di San Francesco di Paola di Scafati per celebrare un dono: un bene confiscato alla camorra affidato per fare del bene. L'ex alloggio di un camorrista diventerà casa per chi non ha casa. Partendo dalla «Casa di Francesco», centro di accoglienza, ispiratore di questo nuovo progetto, la serata si è svolta in sette tappe nei diversi ambienti della parrocchia. Racconti della tradizione, cibi da assaporare, essenze da cogliere, per sentirsi tutti partecipi, come comunità, nel diffondere questo profumo di bene, questo profumo di casa. La partecipazione delle persone è stata molto sentita ed alla fine del percorso si respirava un'aria di piacevole armo-

nia che ha toccato le corde del cuore: un'emozione commovente. E proprio le lacrime, lacrime santissime, hanno suggerito successivamente questo progetto. Mercoledì 5 dicembre, infatti, la parrocchia ha ospitato la reliquia delle lacrime della Madonna di Siracusa. Due eventi, a distanza di pochissimi giorni, che hanno coinciso come per confermare, per sancire un unico messaggio: l'amore ai fratelli. La reliquia con le lacrime è stata accolta al suo arrivo presso «La Casa di Francesco» ed è stata posata sopra la tavola dove, ogni sera, ospiti e volontari condividono la cena: la mensa, luogo per eccellenza per sentirsi in famiglia, per sentirsi a casa. Durante la preghiera del Rosario, che ha dato seguito a questo primo momento, don Massimo, sacerdote di Siracusa, ha ricordato all'assemblea che la Madonna ha versato le sue lacrime proprio presso una famiglia, in una camera da letto, in una casa di novelli sposi. Maria piange e le sue lacrime benedicono ed intercedono per la nostra esistenza. Lacrime che si donano e che ci donano il loro profumo: profumo di Bene, profumo di casa!

A Nola tre incontri di Avvento, promossi dall'Issr «Duns Scotto», su pace, riconciliazione e

giustizia, con il vescovo Pizzaballa, Agnese Moro, Adriana Faranda e il magistrato Cantone

# Fissare segni di speranza per attendere il Messia

Il direttore dell'istituto, Iannone: «L'Avvento è un invito alla vigilanza. Gli incontri svolti sono stati un invito ad ascoltare il nostro tempo e le sue domande alla luce dell'evento del Natale»

DI ALFONSO LANZIERI

**T**re incontri nel cuore della città, aperti a tutti per avvicinarsi al Natale risvegliando lo spirito e aprendo lo sguardo sui problemi e le speranze della realtà che ci circonda. Si può riassumere così il senso dell'iniziativa, intitolata «In attesa del Messia. Vie di pace, di riconciliazione e di giustizia» promossa dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose interdiocesano Nola-Acerra «G. Duns Scotto», che si è sviluppata in tre lunedì consecutivi di questo mese dicembre. «Per una pace possibile» è stato il titolo del primo dei tre incontri, il 3 dicembre, nel quale è intervenuto monsignor Pierbattista Pizzaballa, arcivescovo del Patriarcato di Gerusalemme dei latini, che da anni vive il proprio ministero come religioso dei Frati Minori in Terra Santa. Il vescovo ha parlato della difficoltà del dialogo di pace tra israeliani e palestinesi, e che tra battute d'arresto e rilanci, non ha trovato per una un approdo finale e tuttavia trova nuova linfa in cammini aperti da uomini di buona volontà, tracciando allo stesso tempo un quadro della presenza cristiana in Terra Santa. Il 10 dicembre è stata la volta di Agnese Moro, figlia di Aldo Moro (che fu rapito e ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 quando era presidente della Democrazia Cristiana), e Adriana Faranda, ex brigatista: il dialogo tra le due voci ha animato l'appuntamento sul tema «Il percorso del perdono». Le due donne sono impegnate da tempo, con la guida del gesuita Guido



Gli incontri d'Avvento sono stati organizzati dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Nola-Acerra. Foto: Francesco Lizza

Bertagna, in un itinerario di riconciliazione del quale hanno reso partecipe l'assemblea con interventi che hanno intrecciato la memoria intima e quella storica dei fatti del rapimento dell'on. Moro. Infine, il 17 dicembre, la platea ha ascoltato l'intervento del magistrato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, nell'incontro dal titolo «La corruzione spazza». Cantone ha spiegato ai presenti nel dettaglio l'ingente costo sociale della corruzione e i meccanismi che la costituiscono, facendo notare come, per combatterla, non bastano dispositivi repressivi, ma regole sempre più trasparenti e un cambio di passo culturale. In aggiunta, il magistrato ha

invitato tutti alla responsabilità: cittadini informati e consapevoli, capaci di controllare l'operato dei propri amministratori, rappresentano la prima e fondamentale forma di contrasto al malaffare. «La logica dell'iniziativa» ha spiegato monsignor Francesco Iannone, direttore dell'Issr Nola-Acerra, è consistita anzitutto nell'offerta di spazi di riflessione che potessero avere una duplice valenza spirituale e culturale, e che potessero quindi essere rivolti a tutti. L'Avvento è un invito alla vigilanza del cuore e della mente per riconoscere il Messia quando apparirà. La scena evangelica della natività è eloquente da questo punto di vista: i magi e i pastori riconoscono nel bambino il Salvatore

promesso a Israele, i sapienti dottori della legge ed Erode no. I primi avevano la disponibilità ad ascoltare, disponibilità ad incamminarsi e a lasciarsi sorprendere, i secondi erano bloccati nella loro sazietà affettiva e mentale. Ecco, gli incontri svolti - ha proseguito Iannone - sono stati un invito ad ascoltare il nostro tempo e le sue domande alla luce dell'evento del Natale, per restare vigili e riconoscere, in mezzo al tumulto degli avvenimenti complessi e drammatici, i segni di pace, di perdono e di giustizia che ci consolano e allo stesso tempo interpellano la nostra vita per spronarci al cambiamento». Gli incontri si sono tenuti tutti presso la chiesa dei Santi Apostoli a Nola con inizio alle ore 18.

gli appuntamenti

### Pizzaballa. Pace possibile se si parte dalla realtà concreta



«C'è che spesso ostacola la comprensione delle dinamiche sociali e politiche del Medio Oriente è l'intreccio profondo tra piano etnico, civile, religioso e politico, normalmente separati in Occidente». Ha esordito così monsignor Pierbattista Pizzaballa,

amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, che il 3 dicembre ha aperto il ciclo di appuntamenti «In attesa del Messia» intervenendo nell'incontro «Per una pace possibile», nel quale sono confluiti i temi del conflitto israelo-palestinese e della situazione dei cristiani in Medio Oriente. «L'assenza, in questo momento, di trattative di pace indebolisce la prospettiva di una pace futura. Il momento storico non favorisce i negoziati e costruire sentieri di dialogo che parlano dal basso». (A.L.)

### Faranda-Moro. Un fecondo dialogo di giustizia riparativa



«Percorso di giustizia riparativa. È quello di Agnese Moro e Adriana Faranda, la prima figlia del Presidente della Dc, Aldo, ucciso dalle Brigate Rosse di cui la seconda era un componente. Raccontato nel secondo degli incontri d'Avvento dell'Issr Scotto, il 10 dicembre, sul tema «Il percorso del perdono». Un cammino che è autentico reciproco ascolto, con la guida del gesuita Guido Bertagna. «La giustizia penale - ha sottolineato la Moro - non cura le ferite, è importante il passo verso l'altro che ti libera da rancore e sensi di colpa». Un dialogo che permette di dire che il male non è onnipotente e che «le vite ricrescono buone». Un dialogo oltre la pena: «In questo percorso - ha aggiunto la Faranda - si diventa di nuovo persone, anche se il peso di quanto compiuto non verrà mai meno». (M.P.)

### Cantone. Andare oltre la legalità esercitando responsabilità



Nell'ultimo dei tre incontri d'Avvento promossi dall'Issr di Nola-Acerra, lo scorso 16 dicembre, il magistrato Raffaele Cantone, intervenendo sul tema «La corruzione spazza» (frase di papa Francesco), ha sottolineato la ricaduta negativa della corruzione per tutta la società. «La corruzione - ha detto il magistrato - rischia di far diventare più ricchi i ricchi e più poveri i poveri. Fa danni materiali e culturali, poiché uccidendo il merito emargina la qualità, a volte spingendola ad emigrare, pensate alla fuga dei cervelli. Non esiste - ha proseguito - un metodo per ridurre a zero la corruzione, ma è fondamentale la trasparenza assoluta dell'azione amministrativa. Alla legalità e alla giustizia va poi aggiunta la responsabilità. Il primo strumento di controllo possono essere proprio i cittadini». (A.L.)

# Adulti e giovani scelgono di mettere al centro la relazione

Venerdì 14 dicembre doppia speciale serata per l'Azione cattolica. I due settori dell'associazione hanno vissuto un intenso momento di riflessione sul valore dell'impegno associativo

DI VINCENZO FORMISANO E NICOLA SERGIANNI

**S**tiamo perdendo la tensione del conoscere, dell'andare oltre: restiamo sulla soglia della porta che il Papa ci invita a varcare in attesa di cadere e non di volare. Il Signore dice che tocca a noi decidere cosa fare». Può essere questa la sintesi estrema dell'incontro promosso dal

Settore adulti dell'Ac diocesana che si è svolto lo scorso 14 dicembre presso la chiesa dell'Immacolata a Nola. Una serata di riflessione con Rino Onofrio, consigliere nazionale per gli adulti, della diocesi di Cerreto S. - Cerreto Telesse - S. Agata de' Goti, sul significato di essere adulti «generati e generatori» ed in cui è emerso come, in un'epoca di frammentarietà e squilibrio, possa generare chi non vive in modo nostalgico e disincarnato, ma chi riesce ad accogliere le proprie fragilità come occasioni in cui opera il Signore. Una serata che ha fatto da appriista ad una serie di altri tre incontri rivolti agli animatori e responsabili adulti con l'obiettivo di rigenerare le prassi formative in modo meno dottrinale, ma più incarnate e concrete (concetto diverso da quello della prassi) sullo stile dei discepoli di Emmaus: allenandosi, cioè, a vivere alla

presenza del Signore instaurando relazioni autentiche con i fratelli con cui si condivide la strada. Un cammino fatto di ascolto, relazione e prossimità. Ma non solo gli adulti hanno vissuto uno speciale 14 dicembre. Presso il seminario vescovile di Nola si è infatti svolta l'annuale serata giovani, pensata quest'anno nel solco dell'ultimo Sinodo dei Vescovi. Relatore sul tema «Per chi sono io?» è stato don Vito Piccionino, gli assistente nazionale dell'Azione cattolica italiana per il Settore Giovani, direttore della Caritas diocesana di Bari e parroco a Bitonto. Tre le parole in cui poter racchiudere il senso dell'incontro. «Relazione», perché Dio entra nella mia storia, nei miei pensieri, nei miei casini. Se non lo fa, a me non serve a nulla credere in Lui, non mi interessa. Allo stesso modo Dio ci chiede di entrare in relazione con Lui. Attraverso questa relazione

ridipingiamo il Suo volto sostituendo l'immagine falsa che il nostro immaginario disegna. Tant'è che spesso ci capita di parlare di Dio senza vivere un rapporto con Lui e questo è barare. «Inquietudine», perché la vita spirituale non è tranquillità, quella camomilla che prendiamo per sfacere. Non è neanche un'esperienza che fa star bene, ne un a-partè rispetto alla vita di tutti i giorni. È anzitutto l'inquietudine dei lunedì, la missione oltre la porta della Chiesa, nei tempi e negli spazi del quotidiano. «Responsabilità», verso se stessi. Perché la dimensione della vita spirituale è una questione di vita o di morte, è la decisione tra vivere e vivacchiare. Ma anche verso gli altri. Perché una caratteristica del uomo spirituale è l'attenzione: come Maria a Cana l'uomo spirituale ha gli occhi aperti, è attento ai fratelli, ne è responsabile.



Il settore adulti di Ac all'Immacolata di Nola

# Donna e asceti raccontati alla Biblioteca diocesana Primo incontro dedicato a san Paolino e a Terasia

DI TINA ESPOSITO

«La Donna e il cammino ascetico nel IV e V secolo d.c.» è il titolo del ciclo di incontri organizzati dalla Biblioteca San Paolino in comunione con il percorso di spiritualità diocesano portato avanti nelle Basiliche paleocristiane di Cimitele. Martedì 11 dicembre, nella Sala settecentesca del Seminario vescovile, si è tenuta la prima conferenza dal titolo «Paolino e Terasia: coppia esemplare per la scelta ascetica delle donne del IV e V secolo» con una relazione di don Giovanni Santaniello, direttore della Biblioteca e studioso di San Paolino, seguita da una riflessione sul tema della «Reciprocità nella Famiglia, nella Chiesa e nella Società» di don Salvatore Puelo, coordinatore delle attività spirituali diocesane a Cimitele. Don Santaniello ha accompagnato la platea in

un excursus sulla relazione tra San Paolino e sua moglie Terasia: due giovani sposi che incominciano un cammino di conversione in cui si intrecciano esigenze religiose ed umane, in una comune ricerca di perfezione e di felicità. Terasia fa parte del progetto di vita di Paolino comunque e dovunque e i due sposi vivono insieme la chiamata di Cristo: «Chi vuol essere mio discepolo rinneghi se stesso... e mi segua» (Lc 9,23-24). Decidono di liberarsi di tutti i loro beni e ritirarsi in Campania, dove si stabiliscono a Cimitele. Qui realizzano il loro ideale di vita monastica costruendo due cenobi, uno maschile e uno femminile, all'ombra del santuario di San Felice, per accogliere e sostenere i numerosi poveri e pellegrini che li conivano. Scelgono la continenza coniugale, vivono l'amore da fratello e sorella, mossi dalla stessa ispirazione, l'amore per Cristo e per i suoi poveri, in

piena sintonia essi sono un cuore solo e un'anima sola. Don Peluso ha invece attualizzato la riflessione sul concetto di «Reciprocità nella coppia». Paolino e Terasia dicono di sì al Signore, si liberano di tanti beni materiali in vista di essere uno con l'altro, vivere in povertà e preghiera. Coppia nata nella luce di San Felice. La loro ricchezza sta nelle relazioni che nella fraternità mettono in atto per vivere una vita di preghiera, di comunione, di servizio a favore dei poveri. Come nella liturgia il matrimonio è ritenuto via di santificazione per gli sposi, così essi hanno vissuto il sacramento, come un reale percorso di santificazione. Paolino e Terasia non sarebbero stati gli stessi nella santità senza l'uno per l'altra, non in una fusione o simbiosi, ma nella «reciprocità», facendo della loro diversità una ricchezza, per vivere una creatività che rende per sempre feconda la loro vita.

## «Dietro... le quinte», primi passi di giornalisti in erba



Incontro speciale per l'Ufficio per le Comunicazioni sociali, lo scorso 13 dicembre, con gli scolari della classe quinta dell'Istituto paritario Santa Chiara di Nola. I giornalisti Mariangela Parisi e Marco Iasevoli hanno raccontato il loro « mestiere », rispondendo alle intelligenti e anche provocatorie domande dei piccoli studenti. Il confronto è stato tutt'altro che banale. Si è parlato di verità, di democrazia, di approfondimento delle questioni. Ma soprattutto è emersa l'importanza dell'imparare ad osservare la realtà e a fare domande. E non è mancato un momento propriamente « tecnico » attraverso una giocosa simulazione i bambini sono stati messi in condizione di riconoscere una notizia e di impostare la stesura di un articolo a partire dal rispetto delle 5 W. L'interesse

per il giornalismo della quinta classe ha dato già buoni frutti durante l'incontro è stato infatti anche presentato il giornalino scolastico, curato proprio dalla classe. «Dietro... le quinte» è il nome scelto per questo foglio, attraverso il quale la classe racconta il suo percorso di formazione, le coperte fatte, la bellezza condivisa. L'entusiasmo dimostrato dagli scolari ha talmente colpito i giornalisti che, in qualità di responsabili del giornale diocesano inDialogo, ad invitarli a curare uno spazio loro dedicato, una rubrica che li possa far esercitare con il giornalismo ma soprattutto possa far sentire la loro voce.

Luciana Rea

Affidata a don Vincenzo Miranda, già cappellano al carcere di Poggioreale,

opererà in stretto rapporto con il vicario per la Carità, don Aniello Tortora

# Al via il nuovo Servizio di Pastorale carceraria

DI MARIANGELA PARISI

C'è una giustizia che ha tempi diversi rispetto a quella penale. È la giustizia che lavora perché anche chi ha commesso il male possa ritornare a scegliere e gustare il bene, possa fiorire come persona. È la giustizia che lavora nella consapevolezza che nessuna vita è «fallimento», che per quanto grande possa essere l'errore, non c'è vita che perda il suo inestimabile valore. È la giustizia che anima il Servizio di pastorale carceraria che nasce anche in diocesi, affidato a don Vincenzo Miranda, viceparroco all'Immacolata di Boscoreale e cappellano presso il carcere di Poggioreale. Un Servizio che opererà in stretto rapporto con il vicario per la Carità don Aniello Tortora. Don Enzo, come ha incontrato la realtà del carcere?



In alto, don Vincenzo Miranda. A destra, una sua stola dedicata al servizio presso le carceri

Durante gli studi da seminarista, a Capodimonte, presso la Sezione San Tommaso della Facoltà Teologica, ho vissuto un trionfo quaresimale a Poggioreale. Un'esperienza che inizialmente mi ha spaventato. Mi portavo dietro tanti preconcetti. Poi mi sono accorto di quanto umanità ci fosse dietro le sbarre. Finito il seminario ho chiesto all'allora vescovo di Nola, monsignor Depalma, di proseguire come volontario catechista, e fui assegnato al Padiglione Avellino, zona di alta sorveglianza. Ho trascorso così quattro anni di collaborazione con l'Ufficio di pastorale carceraria di Napoli. E mi sono accorto di «sentire mio» questo ministero.

Che cos'è la Pastorale carceraria? Attenzione che la Chiesa rivolge all'umanità sofferente colpita da penali preventive. Non riguarda solo i detenuti ma anche le loro famiglie, anche chi vive limitazioni della libertà all'esterno del carcere. Una realtà che è da sempre, dalle origini, all'attenzione della Chiesa. La vastità del campo operativo della pastorale carceraria fa comprendere la necessità dell'istituzione del relativo servizio anche in una diocesi quale quella di Nola, sul cui territorio non c'è alcuna struttura detentiva, anche se pare debba sorgere una proprio nella zona periferica della città di San Paolino. Una necessità ben espressa dalle parole del nostro vescovo Marino: «In diocesi non abbiamo carceri ma abbiamo detenuti», e abbiamo le loro famiglie. La pa-

storale carceraria si muove infatti con un'ottica sincretica. Da un lato guarda a quanti vivono nelle carceri e dall'altro è attenta alle famiglie che vivono e che indirettamente scontano il periodo di detenzione dei loro cari. Situazioni che generano drammi relazionali di cui risentono soprattutto i minori. L'obiettivo è quello di accompagnare detenuti e famiglie in un discernimento che li riporti al peso della colpa come possibilità da cui ripartire per una nuova vita. Ci sono zone in diocesi, nate quasi come ghetti - penso ad esempio alle ex 219 - dove anche la pastorale carceraria può portare il suo contributo.

Il Servizio affiancherà le parrocchie? Sicuramente. Molte comunità sono già impegnate su questo fronte. Possiamo porci al loro fianco per essere ancora più incisivi, più presenti, per supportare i parroci. A chi si riferisce con «possiamo»?

Soggetto della pastorale è l'intera comunità cristiana diocesana, in comunione con il proprio Pastore, che si fa protagonista di un accompagnamento fraterno affinché attraverso relazioni personali e comunitarie l'annuncio di liberazione e riconciliazione possa giungere anche a chi è dietro le sbarre. Per me le vite in carcere sono come infangate, cadute nel fango. Vanno prese e riportate al loro splendore. Mi è capitato di incontrare in carcere un mio amico di infanzia... mi disse: «Al carcere con le quattro mura ci si abitua, ma al legame tranciato con i propri affetti non ci si abitua mai». E il peso della separazione può essere un punto di partenza perché anche loro possiamo uscire un domani dal carcere come persone nuove. Ricordo un ragazzo che in carcere ha scoperto di poter vivere diversamente: da spacciatore ora lavora come paruchiere ed è divenuto un testimone per tanti. Ha preso coscienza del male compiuto?

Sì, che è poi la finalità della pastorale carceraria. Però chi vuole cambiare viene percepito dalla società sempre come detenuto. Anche perché ancora oggi le carceri peccano nella rieducazione, lo Stato è ancora «littante» su questo fronte. Quello che si fa per l'inserimento dei detenuti nella società, una volta usciti dal carcere, è ancora troppo poco. Come pochissima è l'attenzione sulle carenze delle strutture. Poggioreale, ad esempio, oggi conta circa 2.500 su 1.200 posti disponibili: quando sono arrivato erano 3.000. Le strutture attuali sono vecchie e fatiscenti. Così, ogni detenuto si «organizza» per vivere dignitosamente. E anche questo spinge i detenuti tra le braccia della camorra. I disagi legati all'inadeguatezza delle carceri creano condizioni diseguali di vita con successivi rapporti di dipendenza. Una dipendenza che continua anche all'esterno, dove la camorra si offre per sostenere le famiglie dei detenuti.

## la riflessione

### Dopo la Giornata per la nostra terra

Il nostro tempo scorre sempre più veloce giorno dopo giorno, correndo dietro le nostre esigenze e i vari impegni che abbiamo, senza dare, a volte, attenzione al territorio dove noi viviamo, dove hanno vissuto i nostri padri e dove vivranno i figli di questa generazione. Si legge dal giornale «pestaggi tra baby gang, spaccio di droga, abusi sessuali, inquinamento», ma per noi oggi sembra diventato tutto normale. A volte facciamo i lamentosi per la mancanza di vivibilità, però tutto finisce lì senza far seguire una vera denuncia con dei gesti concreti che diano un'inversione di marcia, e allo stesso tempo una buona pratica di testimonianza, per tutti coloro che osservano questo degrado senza muovere neppure un dito. La «Giornata per la nostra terra» che abbiamo vissuto il 29 novembre scorso, mi ha spinto a condividere questo desiderio di inversione di marcia. Dobbiamo riprendere come nostro impegno continuo quello di voler far prevalere la bellezza del nostro territorio e anche le tante risorse sommerse, che per interessi vari non si valorizzano. Dobbiamo mettere più in risalto il principio della sussidiarietà, prendendoci cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. Con il principio della sussidiarietà contrastano forme di accentramento, di burocraticizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico. Dobbiamo invitare alla partecipazione attiva del cittadino che contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile a cui appartiene sentendosi responsabile del bene comune. La partecipazione alla vita comunitaria oltre ad essere un dovere del cittadino, è un pilastro per una garanzia permanente della democrazia.

E infine, la solidarietà è anche una vera e propria virtù morale, non è un «sentimento di compassione o di superficiale in tenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e nell'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a «perdersi» a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a «servirlo» invece di opprimerlo per il proprio tornaconto (compendio della dottrina sociale della chiesa n. 418-419). Allora come comunità cristiana immergiamoci in questa realtà, sporchiamoci le mani e cerchiamo di contribuire a sanare le tante ferite che si sono create nella nostra società. La sussidiarietà, la responsabilità e la solidarietà possono essere la strada per combattere il marcio dei nostri tempi con la forza di tante agenzie che sono presenti sul territorio.

Giuseppe Autorino  
direttore Pastorale sociale



Don Autorino

## prossimità. A San Paolo Bel Sito visita e doni per gli «invisibili»



Il fantasioso personaggio di Babbo Natale è stato usato dai giovani della parrocchia come pretesto per raggiungere ammalati, disabili e anziani soli

DI FERNANDO RUSSO

La nostra società si divide in due classi di individui: visibili e invisibili. I visibili siamo noi. O, almeno, abbiamo la presunzione di esserlo, solo perché ci avvertiamo inseriti in una serie di comportamenti standard, tipici del mondo che «vale». Ci verrebbe da concludere che essere visibili, in fondo, è sinonimo di essere normali. L'altra categoria è costituita dagli invisibili, nascosti, ignorati. Se sono anziani, magari dipendono da figli o badanti, se sono diversamente abili o autistici o costretti a letto da malattie invalidanti, dipendono dall'amore di chi, pur avendo la possibilità di essere visibile, ha scelto di condividere con loro l'invisibilità. Se sono depressi, senza lavoro, rimasti soli al mondo, addirittura capi-

ta che nessuno se ne prenda cura. E se quest'anno anche «Babbo Natale» avesse deciso di andare alla ricerca degli invisibili, per renderli visibili attraverso l'amore? Sì, perché è questo il senso del Natale: l'amore. Anche la stalla di Betlemme non era poi così visibile. Eppure, ciò che venne nell'invisibilità della povertà cambiò la visione e la percezione della stessa ricchezza. I giovani e giovanissimi di Ac della Parrocchia di San Paolo Bel Sito hanno scelto la via dell'invisibilità e lo scorso 18 dicembre si sono travestiti da Babbo Natale e sono andati in cerca di quegli «invisibili» che il mondo talvolta ignora. Ed è proprio nell'incontro di quella invisibilità che sono tornati ricchi di una nuova visibilità. La visibilità, capace di guardare in profondità, di accorgersi che la realtà non può essere semplicemente relegata a ciò che ognuno «crede di vedere». Un piccolo pezzetto, un portamonete, un piccolo presepe da donare, per dire agli invisibili: «Vogliamo rendervisi visibili con l'amore di chi sa guardare...».

## devozione. Speciale immagine mariana nella chiesa delle Grazie di Brusiano

DI SALVATORE PURCARO

Lo scorso 8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, la comunità interparrocchiale di Brusiano ha vissuto l'esposizione alla pubblica venerazione di un'immagine della Madonna di Pompei commissionata all'artista locale, Antonio Montanino. Con la Vergine del Rosario la diocesi di Nola ha un legame potremmo dire biologico, come dimostra la forza del sentimento devozionale verso di lei nel territorio. Ma, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, che ospiterà l'immagine, è anche la parrocchia presso la quale ha ricevuto il battesimo il vescovo Francesco Saverio Toppi, che ha guidato la diocesi di Pompei dal 1990 al 1997. Un legame

a doppio filo che motiva la scelta della riproduzione. Non si tratta però di un dipinto su tela o su tavola. Volutamente a fare da supporto è stata scelta la pietra lavica. È la pietra del Vesuvio, che rimanda al nostro territorio. Rimanda alle sue bellezze, alla sua fertile terra. Ma anche alle nostre paure, al terrore che il Vesuvio possa svegliarsi, che il «grande gigante» possa nuocerci. Per questo, proprio sulla pietra lavica abbiamo dipinto l'immagine di Maria, il volto della Speranza. Guardando quel volto ci ricordiamo che in Cristo le nostre paure sono vinte, che il Signore ha sconfitto la morte. E quindi di quel materiale lavico resta solo la bellezza originaria. Questo quadro vuole essere un luogo di preghiera per le generazioni di oggi ma anche per



Il dipinto di Antonio Montanino

quelle future, un luogo dove affidare al Signore, con l'aiuto di Maria, la sofferenza di tanti; in particolare, quella degli ammalati di tumore, perché non si arrendano innanzi alla paura della lava di questo «male». Quello dell'8 dicembre è stato un momento toccante e partecipato, anticipo della gioia che si proverà quando la chiesa delle Grazie, terminati i lavori di restauro, tornerà a splendere in tutta la sua bellezza.

Oggi più che mai tutti i cristiani sono chiamati a essere gli inviati del Figlio di Dio, Gesù il Cristo, impegnandosi alla diffusione del suo Regno praticando la giustizia, amando senza misura e ingaggiando se stessi sulla via della pace. C'è un mare di dolore di cui devono farsi carico. Sono 122 i Paesi del mondo in cui vengono compiute torture. Crimini e violazioni della «legge di guerra» accadono in 20 nazioni. Almeno 30 governi rifiutano l'accoglienza ai rifugiati e la libertà di espressione è negata o sottoposta in 113 Stati. Un quadro poco rassicurante se pensiamo che in questi giorni si celebra il 70° anniversario

della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948. Alla fine della Seconda guerra mondiale, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta questa magna charta dei diritti umani fondamentali che da allora rappresenta la pietra angolare del diritto internazionale. Oggi la crescita delle minacce terroristiche, belliche e nucleari favorisce la chiusura dei confini nazionali e l'incremento dei populismi. Problemi con dimensioni globali si focalizzano in contesti locali: basti pensare al traffico di armi dai Paesi occidentali a quelli del Sud del mondo, alle reti del terrorismo internazionale, alla rimonta dei

**Il dono della missione**  
Ciro Biondi

nazionalismi, alle migrazioni e alla crisi dei rifugiati, oltre 60 milioni di persone, un popolo sparso ai quattro angoli della terra. Sempre secondo il report di Amnesty International 36 Paesi hanno violato il diritto internazionale restituendo illegalmente rifugiati alle terre in cui erano a rischio di tortura, violenze e morte. L'Unione Europea ha stipulato un accordo con la Turchia per restituire i rifugiati a quel Paese che non era in grado di proteggere i loro

**Chi è cristiano difende i diritti di ogni uomo**

diritti fondamentali. Per non parlare di quanto accaduto e accade in Libia, dove chi è sopravvissuto ai lager libici racconta di violenze e torture di ogni tipo. Anche negli Stati Uniti, l'era del presidente Trump è caratterizzata dalla chiusura delle porte alle persone provenienti da Siria, Iran, Libia, Somalia e Yemen. Perseguendo nel giro d'orizzonte dei diritti violati, è d'obbligo una tappa in Siria, dove i lunghi anni del conflitto hanno ucciso, ferito, costretto

alla fuga migliaia di persone. In Turchia, dopo il colpo di Stato del presidente Erdogan, la repressione massiccia si è abbattuta sui funzionari e la società civile, colpendo oltre 40mila persone accusate di appoggiare il movimento di Fetullah Gulen, molte delle quali sono state sottoposte a torture nelle carceri di Stato. L'epurazione di massa ha portato al licenziamento di 90mila dipendenti pubblici, all'allontanamento di giornalisti, di rappresentanti di

Org e di parlamentari dell'opposizione, molti dei quali spediti in prigione. Scendendo la black list delle violazioni, troviamo le Filippine del presidente Rodrigo Duterte, impegnato in una violenta campagna antidroga che ha portato all'uccisione di oltre seimila persone solo nel primo anno di governo. Sempre nel Sud-est asiatico, il Myanmar non può più negare di fronte agli occhi del mondo le responsabilità nella drammatica epopea dei Rohingya, la minoranza perseguitata per motivi etnici e religiosi, in quanto a maggioranza musulmana in un Paese buddista. Se ci spostiamo in Africa, tra le varie zone di crisi emerge quella del Sud Sudan, dove il

conflitto tra le forze governative e quelle dell'opposizione prosegue, malgrado la firma di un accordo di pace. Violazioni del diritto internazionale umanitario, uccisioni sommarie e stupri di migliaia di donne sono la ferita non rimarginata della popolazione sudsudanesa, vittima di realtà politiche e battaglie inumane. Il viaggio tra i punti più difficili del pianeta dimostra che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo avverte un'invocazione invece di crescere. Noi, i discepoli missionari di Cristo non possiamo rimanere indifferenti di fronte a un'umanità che porta le ferite aperte del Crocifisso per amore.

**Testimoni per la rete**  
Domenico Iovino

Vogliamo occuparci in questo numero di no fra i più vecchi organi di comunicazione della Santa Sede: Radio Vaticana. Di tutto l'alveo di canali di comunicazione della Santa Sede, Radio Vaticana è forse il mezzo di comunicazione di cui si sente meno parlare. Probabilmente a causa della vecchia questione dell'inquinamento elettromagnetico che l'ha tristemente vista protagonista nel 2001, o più semplicemente perché i nuovi mezzi di comunicazione hanno in qualche modo soppiantato i vecchi. Sentiamo il bisogno di contribuire alla promozione di un canale di comunicazione molto prezioso che nel corso del tempo ha saputo rinnovarsi e integrarsi in maniera lodevole con le nuove tecnologie. Già abbiamo avuto modo di dimostrare che nel corso della comunicazione non si è mai verificata una sostituzione di un mezzo di comunicazione già in uso con l'ultimo arrivato. Ad oggi, Radio Vaticana, si presenta come una realtà molto significativa che ha puntato sull'integrazione delle risorse di comunica-

**La radio che dona una carezza di Dio**

zione e fa della rete un suo punto di forza. «La voce del Papa e della Chiesa nel mondo» oggi non è solo un'emittente radiofonica, ma si presenta attraverso la pagina web con tante novità. Pagine online molto curate sulle attività di papa Francesco, sui documenti e gli eventi del Vaticano, sulla Chiesa in Italia e nel mondo, e sul dialogo interreligioso. Non manca una finestra sulle notizie e gli eventi che accadono in generale nel mondo, segno di una Chiesa attenta a tutta l'esistenza umana. Molto ben curati i canali tematici su cultura, bioetica, economia, politica, famiglia, ambiente, scuola. Ci sembra di poter cogliere dietro tutte queste innovazioni di Radio Vaticana la volontà precisa di non rinunciare a raccontare da una prospettiva credente la vicenda umana che si realizza in tutte le sue dimensioni: spirituale, sociale, politica, etica e culturale. Ci sembra importante portare all'evidenza uno dei tanti programmi che costituiscono il ricchissimo palinsesto di Radio Vaticana: il «Vangelo dentro». Nel tempo di Avvento è in

programmazione per le quattro domeniche che lo compongono, per la solennità dell'Immacolata Concezione e per la solennità del Santo Natale, una rubrica che merita di essere promossa. Da Paliano, un gruppo di ospiti della casa di reclusione, offrono la loro riflessione sui brani evangelici che leggeremo in queste domeniche nelle nostre comunità parrocchiali. Guidati dalle domande di Davide Dionisi, giornalista di Radio Vaticana, che si occupa da molto tempo di questo aspetto della multiforme cura pastorale della Chiesa, viene data la possibilità di esprimersi a persone la cui statura umana è ridotta molto spesso all'errore che hanno commesso. La Parola di Dio che «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12b) ha in una certa misura illuminato la vita di queste persone, che sentono in questa esperienza, e in maniera ancora più forte nella visita di papa Francesco del giovedì 22 del 2016, la carezza di Dio sulla loro vita.



Eleanor Roosevelt e la dichiarazione universale (Fonte: www.drf.library.marist.edu/photos.html)

**Gli anni belli**  
Nicola De Sena e Umberto Guerriero

**In forme nuove l'antica bellezza del Natale**

Come vivono il Natale i nativi digitali? Parafrastrandosi sant'Agostino, potremmo dire che il Natale delle nuove generazioni esprime la sua intrinseca bellezza in forme tanto antiche eppure sempre nuove. Le immagini della natività, così come i soggetti natalizi pueri variegati, invadono in questo periodo dell'anno i social network tanto quanto le nostre case... o forse in misura ancora maggiore. Non è affatto complicato accorgersi che le tradizioni natalizie hanno subito un processo di sempre maggiore digitalizzazione e i profili social e chat sono invasi da alberi di Natale, luci, tavole imbandite, ecc... Quanto deve preoccuparci questa trasformazione delle nostre consuetudini? La distanza tra reale e virtuale e la forza che quest'ultima dimensione sta acquisendo rappresentano un campanello di allarme che ci sta indicando la crisi o addirittura la fine ormai imminente dell'antico spirito natalizio? Sarebbe una sfida totalmente nuova, di fronte alla quale talvolta ci scopriamo per certi versi impreparati.

In verità, il cosiddetto spirito natalizio conosce crisi che hanno origini lontane, e non soltanto perché il cambiamento storicamente a ripetersi che ogni anno avvertiamo quanto clima sempre meno. Se nel 1843 Charles Dickens pubblicava il celeberrimo *A Christmas Carol*, qualcosa vorrà pur dire. Questo romanzo breve rappresenta una delle più famose e commoventi storie mai scritte sul Natale, ma esprime anche la radicale critica che l'autore rivolge alla società del suo tempo, dove la crescita industriale aveva generato un profondo ripiombamento sull'interesse economico. Attraverso la narrazione della conversione del turchio e vecchio Scrooge, visitato nella notte di Natale da tre spiriti (quelli del Natale del passato, del presente e del futuro), Dickens lancia un grido di allarme che risuona ancora oggi: smarrire il significato autentico del Natale vuol dire incamminarsi in un vicolo cieco, in una strada che disumana. Questa presa di coscienza darà origine in Scrooge al cambiamento. Egli imparerà che il senso della vita è il dono di sé e il senso delle cose è la condivisione. Se l'industrializzazione e il consumismo rappresentano sfide del passato più o meno recente, il mondo digitale e virtuale si presenta oggi come un vero terreno su cui misurarsi per comprendere quanto sia sopravvissuto nei giovani dell'autentico significato del Natale. Le attuali generazioni infatti sono profondamente segnate dalla familiarità estrema con le nuove forme di comunicazione, i media e le tecnologie digitali. Si tratta di un dato ormai quasi costitutivo del nostro essere uomini e donne del terzo millennio, ciò vale a maggior ragione per quei giovani che da anni sono definiti nativi digitali. Qual è allora il significato del Natale per i millennials? Ha ancora senso parlare di valori e stili da custodire e promuovere?

Un famoso proverbio, che tutti noi ben conosciamo, recita così: «Natale con i tuoi... Pasqua con chi vuoi». Ma oggi dove trascorrono il Natale i nostri giovani? Quali «luoghi» abitano? Nella società liquida proprio i nativi digitali si sono moltiplicati a dismisura, ma non è così scontato che abbiano conservato una reale significatività per la vita dell'uomo. La vera sfida allora sarà imparare ad abitare il mondo virtuale perché non diventi spersonalizzante, ma possa invece aiutare a costruire relazioni. Tirare in ballo il significato del Natale non è allora inopportuno, né tantomeno semplice consuetudine. Il Natale di Gesù è per noi rivelazione del senso dell'uomo. Natale può essere ancora condivisione, purché se ne ricopra il significato autentico. Se, infatti, diventa sempre più facile e immediato condividere nel mondo digitale, lo è molto meno in quello reale. Il «contatto» impulsivo e compulsivo con cui si rilanciano contenuti su Facebook deve lasciare il posto ad una condivisione che si esprime del dono... dono di sé stessi prima ancora che di cose. Recuperiamo allora il senso del dono e il valore della condivisione, perché sia davvero un buon Natale.

**Il sale della terra**

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

**Maestra di vita e di fede, innamorata del Signore**

L'8 gennaio 2019, la comunità di Santa Maria delle Grazie a Marigliano, ha voluto dedicare l'Azione cattolica parrocchiale ad una illustre testimone del Vangelo: Carmela Sena. Carmelina - come tutti la chiamavano - nasce a Marigliano il 17 giugno del 1921 da Vitagliano e Maria Capasso. L'educazione della famiglia, che era molto cristiana, la radica nella fede. La sua spiritualità si nutre da un lato del carisma francescano - sarà terziaria francescana, e ogni anno si reccherà ad Assisi per gli Esercizi spirituali - e dall'altro di quello dell'Azione cattolica, cui aderisce fin da giovanissima. Proprio in Accorpate tanti ruoli di responsabilità sia a livello parrocchiale che diocesano, diventando un punto di riferimento per tanti, in modo particolare nel secondo dopoguerra, quando si adoperava senza posa per la ricostruzione postbellica e il riavvio della vita associativa. Per Carmelina il servizio alla Chiesa è così totalizzante da decidere di lasciare tutto per seguire il Signore. Per questo, entra a far parte dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo. Da questo momento in avanti, la signorina Sena avrebbe vissuto nel mondo un'esistenza totalmente consacrata a Gesù e alla sua Chiesa. La dedizione al servizio ecclesiale trova nei fanciulli una speciale predilezione da parte di Carmela, ed è sostanziato da una profonda preparazione non soltanto religiosa, ma anche culturale: dopo il diploma magistrale, infatti, consegue nel 1944 la laurea in lettere e diviene maestra elementare. Svolgerà la sua attività di insegnamento per circa 40 anni, suscitando l'ammirazione e le lodi da parte di colleghi e superiori per le sue singolari doti di educatrice e per l'amore col quale svolgeva il suo compito. Da presidente della sezione locale dell'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici) promuove molti incontri di carattere culturale. Nel 1967 il presidente della Repubblica le conferirà persino il diploma di benemerenda di III classe e la medaglia di bronzo per l'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile. Insomma, la vita della signorina Sena è molto ricca, ma le tante attività e le molte responsabilità sono radicate nell'amicizia con Cristo, causa profonda del suo instancabile impegno ecclesiale e civile: tante generazioni di bambini sono state da lei guidate nei primi passi dell'educazione scolastica e della formazione umana e cristiana, attraverso un insegnamento impartito sempre con dolcezza e competenza, con una fedeltà all'impegno quotidiano che le veniva da una solida vita spirituale e sacramentale. In Carmela Sena, infatti, l'opera carità si unisce alla profonda cultura. Nel 1985 la maestra Sena diventa anche Ministro Straordinario dell'Eucaristia, compito che svolge con la consueta attenzione agli altri, ai quali porta non soltanto l'ostia per la comunione, ma anche la disponibilità all'ascolto e alla compagnia, doni fondamentali per lenire la solitudine bruciante della malattia, specie se ad esserne colpiti sono gli anziani. Il 2 dicembre 2017, Carmela Sena ha lasciato questa nostra vita, una donna straordinaria che ha consacrato la vita come servizio agli altri e al Signore, lasciando una traccia indelebile nella comunità cristiana e nel tessuto civile della sua città.



**Giornate dell'Avvenire e del Sovvenire**  
promosse dall'Ufficio per le Comunicazioni sociali

**Sguardi dal Campanile**

Il #sovvenire di un paesaggio per la tutela dell'avvenire comune

**Sabato 19 gennaio 2019 - Ore 17,30**  
Parrocchia Santa Maria delle Vergini Scafati

Come custodire e comunicare uno sguardo di fede sul territorio. Ne parliamo con **Toni Mira di Avvenire** e **Stefano Gasseri del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica**.



Info: comunicare@chiesadinola.it

# Lorenzo Marone «racconta» la sua cara Napoli

DI ANDREA FIORENTINO

Nato all'ombra del Vesuvio quarantatré anni fa, Marone è un fecondo creatore di personaggi vividi, uomini e donne, bambini e animali, statue viventi e mostri mutaforma. Personaggi che ti riescono familiari come il vicino di casa, ma che insieme hanno un qualcosa di misterioso, velato, oltre che di universale. Per di più, è un uomo polifonico, capace di regalare ai suoi lettori prodotti decisamente buoni, nei campi più diversi: romanzo e dramma, poesia e saggio critico, biografia e nota di costume. Il primo moto creativo che designa l'autore è anche quello che lo eccita e più lo entusiasma: cioè la nominazione, la possibilità che egli scopre in sé di chiedere al linguaggio l'appropriazione nominale delle cose

e degli eventi. Scoprire ed etimologicamente inventare un rapporto tra parola e il fatto in questione. Un rapporto che non cessa mai di essere misterioso per quante delucidazioni possa aver ricevuto dalla scienza del linguaggio, del lignaggio e dell'ingragnaggio radicato della città. La sua città, Napoli è infatti il filo conduttore del nuovo libro di Lorenzo Marone, *Cara Napoli* (Feltrinelli) è la collezione di storie e incontri, una raccolta meticolosa di tutti i piccoli e grandi fatti di cronaca cittadina, i «Graneli» della sua rubrica settimanale su *La Repubblica*: dalla leggenda della sirena Partenope alle celebrazioni in onore di Totò, passando per l'artefice e Higuain, una guida sui generis a un luogo che, mai come adesso, è al centro dell'interesse pubblico, sul piccolo e del grande schermo, passando per i

social e le librerie. «Un libro a cui tengo molto - dice l'autore - perché, più di tutti, parla della città in cui sono nato e vivo da oltre quarant'anni. È una raccolta dei miei «Graneli», gli articoli che negli ultimi tre anni ho scritto ogni domenica per *La Repubblica* di Napoli, attraverso i quali ho cercato di descrivere le mille sfaccettature di questa città. È un libro che mi aiuterà a spiegare perché, a mio avviso, sia necessario occuparsi prospettivamente su Napoli, perché occorre mostrarla in modo diverso a chi non la vive quotidianamente e ne sente sempre parlare in chiave critica, sottolineando quanto sia una città normale, piena di buchi neri, certo, ma anche di luce, e quanto valga la pena conoscerla, visitarla, viverla. Una passeggiata sottobraccio con i miei lettori, insomma, per raccontare

a modo mio i graneli di verità che ho raccolto strada facendo». La sacralità della vita a Napoli sembra il tema centrale del testo di Lorenzo Marone: limpido e mai banale, lavorato ma senza arzigogoli, suggestivo ma senza preziosismi. Per tutti, insomma. «Credo - prosegue Marone - che il paese abbia più che mai bisogno di Napoli, di capirla fino in fondo, assorbire la mentalità, la sua cultura del vivere, quell'affrontare l'esistenza con un'alzata di spalle, con la velata ironia che serve a mascherare la malinconia. Credo che abbia infinitamente bisogno della sua filosofia leggera, della sua arte, della creatività che riesce a esprimere nonostante tutto, la capacità di convertire il brutto nel bello, le difficoltà in successi, la vita in commedia e di farsi bastare la poesia delle piccole cose».



Lo scrittore ha raccolto i contributi domenicali scritti per «Repubblica» dal 2015: «Il Paese ha bisogno della filosofia leggera partenopea»

Lorenzo Marone  
Foto: https://www.facebook.com/lorenzo.marone



Particolare dell'enorme installazione realizzata dall'Associazione presepistica napoletana

Da non perdere «Mortali Immortali. I tesori del Sichuan nell'antica Cina», un'esposizione da poco inaugurata, eccezionale per quantità e varietà di opere, coprenti un arco cronologico che va dall'età del bronzo al III secolo d.C.

DI LUISA PANAGROSSO

In quale città è possibile trovare in un museo archeologico un presepe, una testa di cavallo rinascimentale e una statua di Canova? A Napoli, ovviamente. Ad accogliere i visitatori del Museo Archeologico Nazionale di Napoli fino alla fine del mese ci sarà, infatti, il *Presepe Continuum*, un'enorme installazione con centinaia di pastori e oggetti realizzata dall'Associazione presepistica napoletana, che si è ispirata alle opere più famose del Mann riproponendole nelle classiche scene di genere del presepe napoletano. Tra citazioni del *Toro Farnese*, la colossale opera esposta nel museo, dei mosaici e degli affreschi provenienti da Pompei si scorgono anche persone impegnate a portare alla luce una domus con tanto di affreschi. Perché una buona parte della storia del Mann è legata proprio alle città sepolte dal Vesuvio, agli scavi settecenteschi e all'esigenza di uno spazio in cui esporre i tesori emersi. Il presepe ha preso temporaneamente lo spazio che di solito è occupato da un'opera in bronzo di Donatello, la testa Carafa. Cosa ci fa un'opera del celeberrimo scultore rinascimentale in un museo archeologico è presto detto: essa è stata a lungo considerata un esemplare d'arte antica e come tale è entrata a far parte della collezione museale; solo studi più recenti hanno accertato che l'opera in questione, era parte di una scultura equestre, mai ultimata da Donatello, commissionata da Alfonso d'Aragona. La testa entrò poi in possesso di Diomedea Carafa che la espose nella corte del suo palazzo in Via San

Biagio dei Librai a Napoli. Questa monumentale protome rappresenterà la città di Napoli nella mostra «Rinascimento visto da Sud» che avrà luogo a Matera ad aprile del prossimo anno. Un'altra scultura non antica troneggia proprio al centro dello scalone, si tratta della statua in marmo che raffigura Ferdinando II di Borbone, realizzata da Antonio Canova. Il re è rappresentato come Minerva, la divinità delle arti, a ricordare a tutti che il Reale Museo Borbonico, oggi Museo Nazionale, era il frutto della volontà dei regnanti di fare, riuscendoci, dell'ex Palazzo degli Studi un luogo della cultura e d'arte. Proprio l'arte del Canova sarà protagonista di una mostra tanto attesa che il museo napoletano ospiterà a partire da marzo 2019, esito di un accordo tra l'istituto napoletano e il Museo Ermitage di

San Pietroburgo; sarà possibile ammirare alcune delle opere più famose dell'artista neoclassico tra cui le *Tre Grazie*. Nonostante questi «intrusi», il Mann è il museo dell'archeologia per eccellenza: si va dalla collezione egizia a quella Farnese, ereditata per parte materna da Carlo di Borbone, ai mosaici, agli affreschi e agli oggetti quotidiani rinvenuti nelle città vesuviane sepolte nel 79 d.C. Tra le opere da non perdere c'è senza dubbio la tazza Farnese, vero oggetto di culto. Come ci dice il nome, si tratta di uno dei pezzi della collezione della famiglia Farnese, ma è passato in mano a Federico II e a Lorenzo il Magnifico: un'opera in agata sardonica databile al II a.C. caratterizzata da immagini di non facile interpretazione ma di indubbio fascino. Un fascino diverso, quello del proibito, si respira al piano

ammezzato del museo, nella sezione dei mosaici: qui, tra mosaici clamorosi per dettagli e colori, si accede al «Gabinetto segreto», il luogo che accoglie opere a tema erotico. Oltre alle meraviglie delle collezioni, il museo offre spesso ai visitatori degli approfondimenti su alcuni temi legati all'archeologia, attraverso piccole mostre temporanee: ancora per una settimana, per esempio, è possibile visitare «Metro&the City» che racconta i progetti della metropolitana di Napoli tra scoperte archeologiche e visione future della città, e «Res rusticus», un interessante focus sul cibo in età romana, con reperti unici come la bottiglia di vetro che contiene residui di olio proveniente da Ercolano. E a proposito di mostre, da non perdere «Mortali Immortali. I tesori del Sichuan nell'antica Cina» ospitata nel Salone della Meridiana fino all'11 marzo. Questo evento è frutto di un protocollo d'intesa tra il Mann e il Museo della Sichuan University e di un proficuo dialogo con la Cina, che ospiterà fino a luglio del 2019 una mostra dedicata a Pompei. «Mortali Immortali» si presenta come un'esposizione eccezionale per quantità e varietà di opere che coprono un arco cronologico che va dall'età del bronzo, rappresentata dalle maschere di Sanxingdui, un sito archeologico della provincia di Sichuan che ha restituito nel 1987 straordinari esemplari in bronzo, all'età della dinastia Han, che regnò in Cina dal secolo III a.C. al III d.C., lo stesso periodo di espansione e dominio di Roma. Un'occasione interessante, dunque, per scoprire cosa ha unito Oriente e Occidente, oltre il lungo filo della Via della Seta.



Forma di pane ritrovata ad Ercolano

## da sapere

### Un biglietto speciale

Il tema dell'accessibilità ai beni culturali è da tempo al centro del dibattito sulle politiche di gestione di siti e musei statali: tra i tanti aspetti da contemplare c'è senza dubbio anche quello economico. Il Mann ha pensato di facilitare l'accesso ai visitatori attraverso l'OpenMann, una card che consente l'ingresso al museo per un anno ad un prezzo decisamente «democratico» (15 euro, in promozione fino al 7 gennaio), prevedendo speciali formule per famiglie e per giovani (info: museoarcheologico.napoli.it).

La card, lanciata con lo slogan «Regalati un anno in bellezza», è un'iniziativa che invita a guardare al museo come luogo da frequentare abitualmente, familiare, in cui tornare per vedere un'opera più volte e ogni volta scoprirne un nuovo aspetto semplicemente per contemplarla. Sulla stessa lunghezza si colloca «Paestum Mia»: il biglietto annuale promosso dal Parco archeologico di Paestum, in vendita promozionale dall'8 al 31 dicembre al prezzo di 10 euro (info: museopaestum.beniculturali.it). (L.Pan.)

## Novità. I Carboniferi tornano con il nuovo singolo «Al sole»

Canzoni che lanciano la sfida, chitarre in fermento, caos urbano, visioni dark senza trascurare benefici influssi beatlesiani, quando il pop lo richiede. E anche inferni e paradisi hard-rock, ruvidi groove, le pagine di Edgar Allan Poe e la poesia di Alda Merini. Alla ricerca di una spontaneità sociale che sembra perduta. Antonio Borrelli e soci trovano la loro musica migliore. Carbonifero è un progetto musicale-culturale che vede la luce a fine 2005 e, dopo diversi cambi di formazione, la line up attuale prevede

voce-chitarra (Antonio Borrelli), basso-voce (Marco Ferraro) e batteria (Luca Vallo). Nel 2011 esce il primo lavoro eponimo, registrato e missato da Giuseppe Fontanella (24 Grana) con la collaborazione di Giulio



I Carbonifero

Favero (Il Teatro degli Orrori e One Dimensional Man). Due brani del primo disco riscuotono molto successo: «La Pace», messa in musica della omonima poesia di Alda Merini grazie all'autorizzazione delle figlie della poetessa, viene inserita nel sito tributo alla poetessa milanese «La Svizzera dei Clan», brano irriverente di denuncia della surreale e omertosa situazione camorristica in provincia di Caserta, viene inserito come colonna sonora di un reportage su Rai Radio1. Il 31 maggio 2015 esce in anteprima sul «Corriere del Mezzogiorno TV» (Corriere della Sera) il primo singolo «Vedi Napoli e poi Muori» che anticipa «Vol. II», secondo

Ep della band. Nel 2016 i brani di «Vol. II» vengono trasmessi su Rai Radio1. Nel corso degli anni i Carboniferi hanno condiviso il palco con artisti di caratura internazionale come Manu Chao e Asian Dub Foundation e con band di fama nazionale come 24 Grana, Skiantos, '67, Foja, Brunori Sas, Management del Dolore post-operatorio, Nobraino, Marta sui Tubi, Ministri, Almamegretta, Giorgio Canali e Rossofuoco. Lo Stato Sociale, Pino Scelzo, quattro date del tour di presentazione del nuovo singolo «Al Sole». Il tour proseguirà all'inizio del 2019 con altre date al nord Italia. (A.Fio.)

## Di Bella. Il cantautore è in tour per presentare «O diavolo»



Francesco Di Bella è in tour, con una band tutta nuova, per presentare il suo ultimo lavoro discografico. Nove tracce cariche di scoperte ed esperienze musicali

Tutti gli album di Francesco Di Bella sono lo stesso album, si chiama vita. E ha mille colori, che si mescolano l'uno all'altro, creando sfumature sempre più nuove. Il suo nuovo apprezzatissimo disco, «O Diavolo», vede la luce anche sul palco: il tour è un'accogliente famiglia reale capace di singolari roots songs, eleganti armonie, invitanti giochi ritmici, tessiture efficaci e dall'impatto immediato. Al suo arco ora ha molte frecce: dalla produzione sonora dei nove brani che compongono il nuovo cd, forte dei vent'anni di carriera, a una maggiore attenzione rivolta alle liriche fino alla forma melodica di una band nuova di zecca. Poche urla e tanta dissilusione generano canzoni contagiose, personali, non riconducibili ai cliché di oggi. Il tono è più dolce, forse sommo rispetto ad alcuni suoi dischi pre-

cedenti, ma capace di accendere quella particolare atmosfera musicale che solo lui sa creare. Attraverso qualcosa di antico e moderno che riprende qualcosa che sia un ponte tra passato e futuro, la musica di Di Bella è un'esperienza di molto presente, che si affaccia nell'edonismo e nel narcisismo rampante, che si rappresenta in una società molto divisa e aggressiva nella critica manipolazione dei media, dell'abbigliamento da successo, della perdita d'identità, di questi giorni decadenti vissuti tra disperazione ed isolamento. E poi la voglia di andare oltre il freddo di un luogo inospitale, di sperimentare suoni e ritmi, di mescolare ciò che sembrava impossibile unire. Di Bella sa scrivere della propria vita e della delusione nei confronti di un mondo sempre più artificiale. È un disco a-gro-dole, perché agrodolce è la celebrazione della bellezza e dell'amore senza crudeltà, in quel grottesco teatro che è il mondo odierno. (A.F.)



## Teresa Oncia e la boxe, una passione che porta lontano

DI VINCENZO NAPPO

La sua passione per la boxe le ha permesso di raggiungere risultati importanti nel giro di poco tempo. Il più prestigioso è dello scorso mese di ottobre, quando Teresa Oncia ha conquistato la medaglia di bronzo agli Europei juniores di Anapa in Russia, nella categoria 48 Kg. Dopo il successo nei quarti di finale contro la moldava Smocvina, la sua prima avventura continentale si è interrotta in semifinale, con la sconfitta ad opera della russa Linkova. Proprio la padrona di casa avrebbe poi vinto il titolo europeo, a dimostrazione del grande torneo disputato dalla giovane boxer di Ottaviano: «Non nascondo che in partenza

c'era molta ansia, considerando l'importanza della manifestazione. Se ripenso al momento in cui ho avuto la certezza della medaglia, le emozioni sono state molteplici. Le mie avversarie erano molto forti e con una maggiore esperienza rispetto alla mia, ma ho pensato solo al mio percorso e a quello che dovevo fare per rendere al meglio delle mie possibilità». L'amore di Teresa per questo sport è nato un po' per caso, un anno e mezzo fa: «Una mattina a scuola, durante l'intervallo, una mia amica mi ha fatto vedere un video in cui sua cugina stava disputando la finale dei campionati italiani. E proprio in quel momento è scattata la scintilla». Dopo un anno di allenamento arriva la

**Dopo la medaglia di bronzo agli Europei juniores in Russia, la campionessa di Ottaviano si sta già allenando per il campionato nazionale, nella categoria Youth**

partecipazione ai campionati nazionali femminili junior, che si sono svolti lo scorso marzo a Roccaforte Mondovì, in provincia di Cuneo. Un'occasione che l'atleta vesuviana ha sfruttato al massimo, salendo sul gradino più alto del podio, al cospetto di avversarie più navigate. Un trampolino di lancio che le ha aperto le porte della maglia

azzurra: «Grazie a questa vittoria sono riuscita a farmi notare, permettendomi di entrare nel giro della Nazionale. Poi il duro lavoro mi ha portato ad essere scelta tra le convocate per gli Europei». Per coltivare il suo sogno la sedicenne ottavianese, tesserata con la Boxe Partenopea, ha modificato la sua vita quotidiana: «È ovvio che ci siano dei sacrifici da affrontare, a partire dalla vita sociale e dal fatto che non posso vedere molto spesso le mie amiche. Poi ci sono le tante ore di allenamento in palestra, senza contare che devo tenere un'alimentazione rigida, soprattutto prima di ogni gara». In questi primi passi della sua giovane carriera, Teresa Oncia può contare sull'appoggio di tante persone: «Innanzitutto

voglio ringraziare il mio maestro, Francesco Bonagura, per tutto quello che mi insegna ogni giorno. Ma non posso non ricordare il grande sostegno di mio padre, di tutta la mia famiglia e dei miei amici». Messa in archivio la gioia per il bronzo europeo, Teresa è già concentrata sui prossimi obiettivi del nuovo anno: «Nel mese di marzo parteciperò al campionato nazionale per la categoria Youth, ovvero quella che va dai sedici ai diciotto anni. Mi sto già preparando all'evento con degli allenamenti conformi alla mia nuova categoria. Ad esempio, ogni ripresa passa da due a tre minuti, quindi c'è un minuto in più da sostenere. Spero di fare bene anche in questa nuova sfida».



Voluto dal supervisor del settore giovanile Edoardo Reja, che è stato suo allenatore quando giocava nel Brescia. In campo si è sempre contraddistinto per l'intelligenza tattica

## Ordinate geometrie per il giovane Napoli

Alla guida della Primavera partenopea arriva Roberto Baronio

Amico di Andrea Pirlo, con cui vent'anni fa ha costituito un binomio vincente, dopo una carriera di alti e bassi ora può spiccare il volo nel nuovo ruolo di coach

DI ANDREA FIORENTINO

Aurelio De Laurentiis, in quasi quindici anni di gestione, ha non basta. Un Napoli stellare, giovani prospetti sono diventati giocatori top, allenatori di caratura internazionale hanno sposato il progetto azzurro e sono arrivati, a delizia il pubblico del Tempio di Fuorigrotta, anche campioni rodati. Il presidente ha riportato in Europa un club che dai tempi di Diego Maradona non riusciva a competere contro l'egemonia del Nord. È il settore giovanile? Negli anni, nel lungo e graduale percorso di crescita della società partenopea, i giovani hanno avuto un ruolo sempre più importante nel progetto Napoli. Ma non basta. L'ottimo lavoro di Cristiano Giuntoli, direttore sportivo, e Gianluca Grava, responsabile del settore giovanile azzurro, non basta più per stare al passo di società che da sempre investono sul proprio vivaio e creano strutture proprie per far sentire il senso di appartenenza e l'importanza che meritano come Inter, Atalanta, Milan, Juventus, per citarne alcune. Il cambiamento inizia dalle basi e il Napoli non vuole essere certamente diverso dagli altri: il presente è importante, ma è dal futuro che passano le fortune del Napoli che verrà. Nel suo piccolo, c'è da dire che il Napoli ha sfoggiato comunque talenti che ora militano nei campionati professionistici: la dirigenza può forgiare il talento più cristallino della Nazionale italiana Lorenzo Insigne. Senza dimenticare il fratello Roberto, e poi Ciano, Tutino, Sepe, Gaetano ed altri. Per far sì che tutto possa procedere nel verso giusto, De Laurentiis ha deciso di puntare su una vecchia conoscenza azzurra, affidando all'esperto ex tecnico della prima squadra Edoardo Reja la supervisione del settore giovanile. E sarà proprio questi a fare il nome di Roberto Baronio? Nel 2010 Reja aveva appena diciotto anni e giocava

con Pirlo, è stato un mio giocatore anche alla Lazio: mi fido ciecamente di lui», dirà Reja a margine della conferenza di presentazione dell'ex tecnico delle giovanili bresciane e della Nazionale Under 18 e 19, oggi alla guida della squadra partenopea giovanile. Roberto Baronio nasce nel 1977 a Manerbio, in provincia di Brescia: proprio con le rondinelle lombarde arriveranno il primo incontro da professionista, disputato circa ventitré anni fa e l'amicizia con il «maestro» Andrea Pirlo. L'anno seguente, nella stagione 1994/95, emergono tutte le sue qualità in un Torneo di Viareggio dominato dalla sua squadra, nel quale Baronio verrà eletto miglior giocatore dell'edizione successiva. A mettere gli occhi sulle ordinate geometrie del ragazzino biondo di Brescia è la Lazio, club che rappresenterà lo spartiacque negativo, la croce e delizia della carriera di Roberto: i biancocelesti lo acquistano per quasi sette miliardi delle vecchie lire, per poi dare inizio al valzer dei prestiti che vedrà coinvolto il biondo calciatore lombardo. Primo step a Vicenza, dove però la titolarità è solo una vaga chimera. In seguito, ecco la Reggina. Ed è qui che si incrociano di nuovo, con le maglie di club, le storie di Pirlo e di Baronio, appunto:

due compongono il centrocampo della squadra calabrese, palesandosi come giovani di altissimo profilo per il futuro. Tra i due, anche se dirlo adesso può sembrare incredibile, critica e tifosi incoronano il secondo: ottima regia e intelligenza tattica, tocchi deliziosi, calci piazzati battuti spesso in maniera impeccabile. Dopo tanto groviglio per la Penisola, illusioni e delusioni, la sua carriera da due prende una piega del tutto inaspettata: prendendo in prestito l'iconografia dettata dal suo enorme periodo alla Lazio, potremmo senz'altro affermare come Baronio abbia rappresentato a livello calcistico un'apparente non trova mai la forza di volare. Le belle speranze giovanili avevano mostrato un giocatore che sembrava pronto a conquistare l'Italia, un atleta che però non è mai riuscito ad esprimere sé stesso per davvero. Chissà se non abbia pesato anche il parallelismo con Andrea Pirlo, il «gemello diverso» che invece in carriera ha vinto tutto. Di certo, tra prestiti, futuri scaramanzie e fallimenti personali e non, Roberto Baronio giocatore ne ha viste davvero tante. L'ultima però, nonostante le ferite, può finalmente volare. Da allenatore.



Andrea Pirlo e Roberto Baronio da giocatori

78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI

I GIOVANI

GLI ULTIMI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

**FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI**

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi. L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)  
Segui la missione dei sacerdoti su [www.facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

## Vincere per diventare maestro di scacchi

Ha iniziato a giocare a scacchi fin dall'età di quattro anni. È stato papà Geninaro, presidente dell'Associazione Scacchistica Olimpion di Torre Annunziata presso cui il giovane talento Caludio Paduano è tesserato, a trasmettergli questa passione. Lo scorso novembre il promettente scacchista ha preso parte al suo primo campionato mondiale giovanile. Nella splendida cornice di Santiago de Compostela in Spagna, il dodicenne si è ben comportato, riuscendo ad attestarsi tra i primi quanta al mondo su oltre duecento partecipanti. Un risultato che conferma le sue doti in questa disciplina, avendolo mostrato in più di un'occasione nel nostro Paese e non solo. La carriera del piccolo Claudio è già costellata di grandi successi, sia a livello nazionale che sul palcoscenico internazionale: a sei anni partecipa per



Claudio Paduano

la prima volta ad un campionato italiano giovanile under16, classificandosi al sesto posto della categoria under 8. L'anno dopo, nel 2013, arriva il primo titolo di campione italiano a Courmayeur, con un punteggio di nove punti su nove. Un altro anno ed ecco la prima soddisfazione oltre confine, il secondo posto ai campionati europei tenutisi a Batumi, in Georgia. Poi nel 2016 si laurea nuovamente

campione italiano di scacchi ad Olbia, questa volta nella categoria under 10. L'ultimo titolo nazionale conquistato dal piccolo scacchista boscorenesese è dello scorso luglio a Scalea, categoria under 12. Inoltre il titolo di vice campione europeo del 2014 gli ha permesso di conseguire la nomina di candidato maestro Fide. Ma per diventare maestro a tutti gli effetti, Claudio Paduano partecipa spesso a tornei di livello nazionale ed internazionale, sia in Italia che all'estero. Uno sforzo economico e di tempo non da poco, che i suoi genitori hanno sempre sostenuto con entusiasmo. Tra un impegno e l'altro con gli scacchi, Paduano non trascura gli studi e frequenta la seconda media presso la scuola di Datis di Boscorene. Con il sogno di diventare, tra qualche anno, un campione di fama mondiale anche tra i grandi (V.N.)